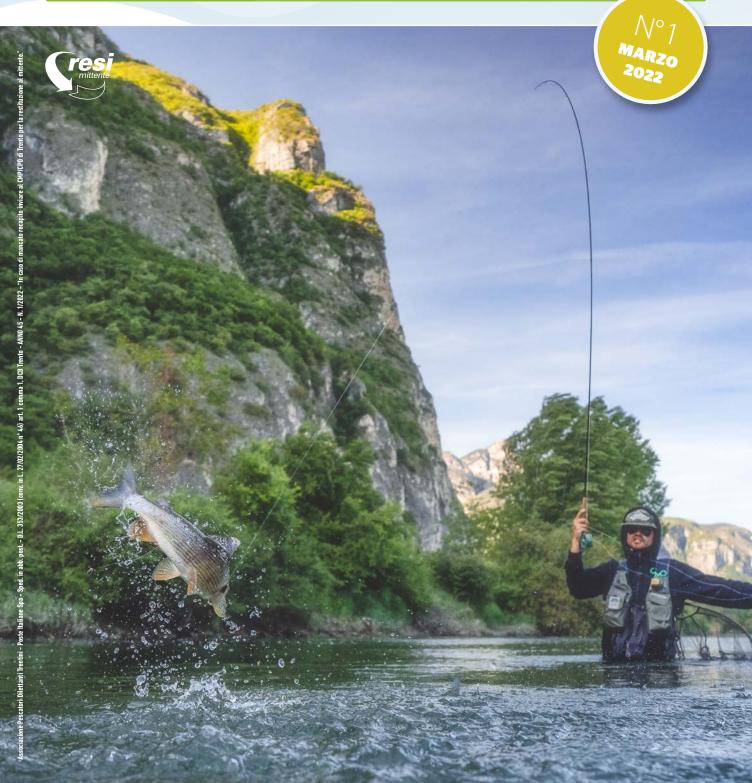
# IPESCATORE

TRENTING



**Serraia**Un lago sfortunato?

Fotografia di pesca Breve guida **Autoctoni - alloctoni**Facciamo il punto



## PIÙ VALORE AI TUOI INVESTIMENTI.

**PIP CASH** 

Scopri in filiale **PIP CASH**, il Piano di Investimento Programmato per entrare gradualmente sui mercati finanziari. **PIP CASH** remunera la liquidità sul conto di gestione all'1,1% per un anno dalla sua attivazione.



Servizio d'investimento commercializzato da:





gruppocassacentrale.it

#### Pubblicazione periodica

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 273 dello 01.07.1978 Iscritta al Registro Nazionale della Stampa Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96 Filiale di Trento

#### Sede, redazione, pubblicità e abbonamenti

Via del Ponte 2 - 38123 Ravina (Trento) Tel. 0461 930093 - Fax 0461 395763 E-mail: info@pescatoretrentino.it

#### Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

#### Direttore

**Christian Tomasi** 

#### Segretaria di redazione

Luciana Friz

#### Redazione

Adriano Gardumi, Alberto Zanella, Bruno Cagol, Claudio Pola, Giovanni Pedrotti, Giuseppe Urbani, Lorenzo Seneci, Massimo Trentin, Mauro Finotti, Piergiorgio Casetti, Sergio Volpari.

#### Rubriche

Associazione Micologica Bresadola, Davide Cislaghi, Giorgio Perini, Trentino Fly Club.

#### Hanno collaborato a questo numero

A.M. Bresadola, Free Rivers Italia, Pescatori Solandri, Sebastiano Bernardi, Cristina Cappelletti, Lucilla Carnevali, Davide Cislaghi, Francesca Ciutti, Filippo Faccenda, Andrea Gandolfi, Giorgio Perini, Marco Peterlongo, Jacopo Piazzi, Claudio Pola, Lorenzo Seneci, Maurizio Siligardi, Matteo Frigo, Andrea Venturi, Elena Tricarico, Gianni Zanella.

#### Fotografie, disegni e grafici

A.M. Bresadola, Archivio APDT, Pescatori Solandri, Sebastiano Bernardi, Davide Cislaghi, Matteo Frigo, Giorgio Perini, Marco Peterlongo, Jacopo Piazzi, Claudio Pola, Lorenzo Seneci, Marco Simonini, Christian Tomasi. Paul Vecsei. Gianni Zanella.

#### Impaginazione

Christian Tomasi

#### Stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c. Via E. Sestan 29 - Trento Tel. 0461 821356 - Fax 0461 422462 E-mail: info@effeerre.tn.it

#### Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L.675/96 sulla tutela dei dati personali.

Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

Dei contenuti degli articoli firmati sono responsabili unicamente gli autori.

#### © Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi, fotografie e illustrazioni senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

#### Copertina:

G. Zanella

Chiuso in redazione il 07/03/2022

### Sommario

Editoriale	05
Specie autoctone e alloctone	08
lmmagina un uovo in un torrente	12
Lenze e pensiero	18
Trentino Fishing Guide	22
Serraia, un lago davvero "sfortunato"?	26
Breve guida alla fotografia di pesca	32
L'Adige dà, l'Adige toglie	38
Rivi che passione	44
Val di Sole - 2021 Un anno intenso	48
APDT - La galleria di gronda	50
Free Rivers - Dal DMV al DE.	54
Tenkara Friuli Acchiappatutto	56
Erbe selvatiche - Primavera	58
l vostri scatti	62
AMB - Morfologie micologiche	58
Social network - Paul Vecsei	64



#### **ABBONAMENTO 2022**

Per ricevere a domicilio i 3 numeri 2022 è sufficiente versare € 12,00 sul c/c IT88G083040180400003080479 con causale: "Abbonamento II Pescatore Trentino 2022" ed inviare ad info@pescatoretrentino.it l'indirizzo a cui spedire la rivista.

Per numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria. I Soci delle Associazioni aderenti ricevono la rivista gratuitamente.



L'assicuratore partner dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini



#### Da noi troverai:

- Consulenza su misura, per ogni esigenza assicurativa, per te e la tua famiglia
  - Team qualificato con esperienza nel settore assicurativo
    - Competenza e professionalità

Per qualsiasi informazione ci troverete in agenzia, presso la sede A.P.D.T. oppure telefonando allo: 335 7075871 Anna - 339 2950985 Giorgia - 335 8413085 Christian

> **ROVERETO** Via Cavour 24, 38068 - +39 0464 430007 **CIVEZZANO** via Murialdo 1/B, 38045 - +39 0461 850179















## Lettera dell'Assessore.



Il mondo della pesca trentina è stato al centro delle attenzioni della Giunta provinciale fin dall'inizio di questa Legislatura. Purtroppo nel corso di questi ultimi anni siete stati toccati da eventi che vi hanno messo e vi stanno mettendo a dura prova: dalle calamità naturali che si sono sussequite all'ultima partita legata all'immissione delle specie alloctone. La Provincia è sempre stata al vostro fianco sostenendovi concretamente non soltanto negli investimenti che con passione, determinazione e lungimiranza avete promosso sul territorio ma anche con le proprie strutture sia nelle fasi legate all'emergenza Vaia sia nell'ordinarietà. E' indubbio il valore che la pesca, e conseguentemente le associazioni dei pescatori, rivestono per il Trentino; non parliamo soltanto dell'aspetto economico ma in particolar modo di quello sociale e culturale: le ore di volontariato che spendete a favore della nostra comunità, dell'ambiente e delle progettualità va riconosciuto in ogni sede possibile.

Grazie al lavoro svolto, anche i benefici che derivano dalle gare di pesca di rilievo nazionale e internazionale sono concreti attraendo appassionati del settore e contribuendo allo stesso tempo anche al volano turistico e alla promozione del Trentino. Colgo questa occasione per affrontare con voi un tema di assoluto rilievo e attualità che ha visto il Trentino come uno dei territori in prima fila nella battaglia che stiamo conducendo, dando una corretta e puntuale informazioni dell'iter seguito e del lavoro svolto. La questione relativa alle semine delle specie ittiche inserite tra quelle alloctone nell'elenco diffuso dal Ministero della transizione ecologica a maggio 2021, come sapete, è dibattuta da mesi.

In questo lasso di tempo non è mai venuta meno la volontà politica di trovare una soluzione, purtroppo molto complicata, così come la stessa politica e la struttura competente non si sono mai sottratte al confronto con voi, per darvi aggiornamenti sull'esito degli incontri politici e tecnici svoltisi in questi mesi.

Preme quindi evidenziare rispetto alle questioni normative introdotte dalla legge di bilancio dello Stato di fine anno, anche a seguito di approfondimenti legali compiuti prontamente dalla Giunta, che l'emendamento in essa contenuto non prevede una moratoria all'applicazione del decreto direttoriale 2 aprile 2020 ma dà mandato a un tavolo tecnico, al quale tra l'altro siederemo considerata che la nostra candidatura è stata approvata in Commissione Politiche Agricole (CPA), di analizzare le condizioni che determinano il divieto. Successivamente a tale analisi le Regioni, in applicazione della norma citata, dovranno adeguare le proprie carte ittiche ai risultati raggiunti, consentendo l'immissione delle sole specie riconosciute come autoctone. Purtroppo, nonostante una lettura che pareva andasse nella direzione da tutti auspicata, anche l'emendamento al Decreto Milleproroghe non è risolutivo. Infatti il Ministero - nella seduta della Commissione Politiche Agricole della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome del 10 marzo 2022 - ha chiarito che permane il divieto di immissione di specie ittiche non autoctone, in quanto tale divieto non è superato dalla disposizione contenuta nella recente legge 25 febbraio 2022 (c.d. mille-proroghe).

In questo contesto la Provincia di Trento ritiene che l'unica strada perseguibile sia quella di dare completa applicazione all'articolo 8 della legge sulla pesca, come modificato con legge provinciale di assestamento di bilancio dell'agosto 2021, grazie all'iniziativa della Giunta provinciale. Infatti, con tale norma la Provincia ha avocato a sé la possibilità di autorizzare autonomamente le immissioni ittiche an che di specie alloctone, dando diretta applicazione alla Direttiva Habitat. Tale autorizzazione richiede la predisposizione di uno studio del rischio da sottoporre al parere dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, per garantire il rispetto dei livelli minimi di tutela previsti dalla normativa vigente. Lo studio è di fatto concluso e recentemente è stato esposto ai rappresentanti del settore della pesca in occasione di un incontro tecnico con la struttura, durante il quale sono stati illustrati anche i nuovi criteri per l'assegnazione dei contributi. L'obiettivo è quindi quello di lavorare assieme per costruire il miglior percorso possibile affinché voi pescatori e le Associazioni che rappresentate e alle quali appartenete possiate continuare ad esercitare questa passione con risvolti assolutamente positivi per il Trentino.

E' quindi con orgoglio che rappresento a livello istituzionale il vostro mondo, conscia delle difficoltà che ci sono ma allo stesso tempo che lavorando insieme in questa direzione possiamo trovare le opportune soluzioni. Grazie a nome mio e di tutta la Giunta provinciale per quanto avete fatto, state facendo e farete. Con stima.

L'Assessore all'agricoltura, foreste, caccia e pesca.

Julia Felli

Giulia Zanotelli



Voglio ringraziare l'Assessore Giulia Zanotelli per la lettera autorevole, precisa e puntale che fa chiarezza rispetto alla possibilità di immissione di alcune specie considerate alloctone dal Ministero della Transizione Ecologica; tante e troppo sono state le "voci" che sono circolate negli ultimi mesi, voci che non hanno fatto altro che ingenerare incertezza e confusione rispetto ad un argomento già ostico e complesso.

Con la Provincia Autonoma di Trento, stiamo costruendo un tavolo di lavoro permanente, dove saranno presenti anche rappresentanti delle associazioni, per elaborare assieme documenti solidi da presentare ad ISPRA e alla Commissione di Valutazione Nazionale, con l'intento di proseguire con una gestione ottimale delle nostre splendide acque.

Voglio ringraziare le associazioni trentine tutte, i nostri politici locali e nazionali, la FIPSAS locale e nazionale, tutti assieme abbiamo creato una massa critica tale che ha fatto sì venissero approvati ben due emendamenti dal Parlamento, anche se non risolutivi del problema immissioni.

Sabato 5 marzo, si è tenuta l'assemblea annuale della Federazione, alla presenza di polititi locali e nazionali: Assessore Zanotelli Giulia, consiglieri Masè Vanessa, Cavada Gianluca e Onorevole Loss Martina. Durante la riunione sono state illustrate le criticità rilevate dai Presidenti e dai componenti del nostro Comitato Scientifico e assieme abbiamo stretto accordi per addivenire alla migliori soluzione possibili. È stato un incontro piacevole e fruttuoso, voglio però evidenziare che non tutte le associazioni erano rappresentate; l'assemblea della Federazione è il luogo per eccellenza dove viene condiviso il lavoro del gruppo di coordinamento e credetemi quest'anno è stato veramente un impegno costante.

Auspico per il futuro una maggiore presenza.

Fabio Arnoldi

**06** il **PESCATORE** TRENTINO



# SPECIE E POPOLAZIONI AUTOCTONE E ALLOCTONE FACCIAMO IL PUNTO SULLA FAUNA ITTICA

Francesca Ciutti<sup>1</sup>, Cristina Cappelletti<sup>1</sup>, Filippo Faccenda<sup>1</sup>, Andrea Gandolfi<sup>2</sup>, Elena Tricarico<sup>3</sup>, Lucilla Carnevali<sup>4</sup>

1 Fondazione Mach, Centro Trasferimento Tecnologico. San Michele all'Adige (TN)

- 2 Fondazione Mach, Centro Ricerca e Innovazione. San Michele all'Adige (TN)
- 3 Università di Firenze, Dipartimento di Biologia. Sesto Fiorentino (FI)
- 4 ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. Roma

## Specie autoctone e alloctone

Abbiamo già trattato in altre occasioni su questa rivista l'argomento delle specie alloctone presenti nelle nostre acque (pesci, gamberi, meduse, vegetazione riparia), ma cogliamo l'occasione di ribadire alcuni concetti e definizioni che possono rappresentare la base della discussione ora in atto nel mondo della pesca sportiva.

Le specie e le popolazioni sono classicamente suddivise in due "categorie":

- autoctone, ovvero native o indigene
- alloctone, ovvero aliene, non native, esotiche o non indigene

Questa distinzione è ormai accettata sia in ambito scientifico che in ambito di legislazione ambientale. Partiamo quindi dalle due definizioni fondamentali.

#### Specie o popolazione autoctona (sinonimi: nativa o indigena)

Definizione: Specie o popolazione naturalmente presente in una data area geografica nella quale si è originata o è giunta senza l'intervento dell'uomo (intenzionale o accidentale).

La parola chiave della definizione è "naturalmente". Affinché una specie sia considerata autoctona deve essere conosciuto l'originale areale di distribuzione (su base storica, paleontologica, ...).

Per area geografica si possono intendere contesti ambientali di dimensioni molto diverse in funzione delle capacità di dispersione delle specie e delle possibili barriere ecologiche che ne determinano l'isolamento. Questa precisazione è particolarmente rilevante per la fauna ittica di acqua dolce italiana, la cui ripartizione in numerosi distretti zoologici geograficamente distinti e in numerosissimi bacini idrografici ha dato luogo a una notevole biodiversità (espressa a vari livelli: pool genici, metapopo-

lazioni, sottospecie e specie). Non si deve fare riferimento, pertanto, a confini nazionali o amministrativi, ma ad areali naturali, che abbiano un significato ecologico, in particolare in relazione alle capacità di dispersione e migrazione delle differenti specie; ad es. uno stesso areale naturale può avere rilevanza completamente differente per un pesce o per un uccello.

Tra le specie autoctone vi sono la Trota marmorata *Salmo marmoratus* (nativa entro il distretto padano veneto sul versante alpino del bacino del Po), il Luccio italico *Esox cisalpinus*, il Temolo adriatico *Thymallus aeliani*.

Quando una specie autoctona è esclusiva di un limitato territorio ed assente sia in quelli limitrofi sia in quelli lontani si parla di specie endemica (es.: Carpione del Garda).

#### Specie alloctona (sinonimi: aliena, non nativa, esotica, non indigena)

Definizione: qualsiasi esemplare vivo di specie, sottospecie o taxon inferiore di animali, piante, funghi o microrganismi spostato al di fuori del suo areale naturale; sono compresi le parti, i gameti, i semi, le uova o i propaguli di tale specie, nonché gli ibridi, le varietà o le razze che potrebbero sopravvivere e successivamente riprodursi.

Le specie alloctone possono diffondersi per azione diretta dell'uomo (trasporto volontario o involontario o mediante la creazione di corridoi di connessione come, ad esempio, il Canale di Suez) e non si deve fare riferimento - anche in questo caso - a confini nazionali, ma ad areali naturali.

Sono considerate alloctone anche le specie che arrivano in un determinato territorio per espansione naturale, ma da un'area di alloctonia. Ad es. *Vespa velutina*, è arrivata in Francia con un carico di vasi cinesi e poi è arrivata in Italia per espansione naturale. In Italia ovviamente è considerata alloctona.

Le specie alloctone possono colonizzare un ambiente, ma poi estinguersi, oppure stabilizzarsi (naturalizzarsi), senza necessariamente diventare invasive, oppure diventare invasive e produrre impatti significativi sugli ecosistemi. Si osserva che il termine "stabilizzato" è sinonimo di "naturalizzato", ma fa sempre riferimento ad una specie introdotta e quindi aliena.

Sono specie alloctone il Siluro *Silurus glanis* (areale originario: Europa centro-orientale), la Trota iridea *Onchorhynchus mykiss* (areale originario: costa pacifica di tutto il continente nordamericano, espandendosi lungo lo stretto di Bering, talvolta fino alle coste siberiane, giapponesi e cinesi), la Trota fario *Salmo trutta* (areale originario: Europa continentale; la linea mitocondriale danubiana di questa specie deve considerarsi autoctona solo per i corsi d'acqua che appartengono al bacino idrografico del Danubio - es. fiume Slizza in Friuli, bacino

dell'Inn in Lombardia e della Drava in Alto Adige); (AIAD, 2021), il Luccio europeo *Esox lucius* e il Temolo europeo *Thymallus* thymallus.

Il fenomeno di introduzione di specie animali native di una data area di una nazione in un'altra area dove non sono native si chiama "transfaunazione". In genere il concetto si applica ai pesci d'acqua dolce il cui limite ecologico è dato dal bacino idrografico in cui è originario. Le specie transfaunate sono pertanto specie alloctone. La definizione fa riferimento al concetto ormai superato di limite geografico continentale o nazionale. Ad esempio: Temolo introdotto nel Bacino del Tevere; Carpione nel lago d'Iseo (il carpione è un endemismo del lago di Garda).

Il divieto di immissioni di specie alloctone è normato, sia a livello comunitario (Direttiva n. 92/43/CEE, la cosiddetta direttiva "Habitat) che nazionale (DPR 357/97 e s.m.). Una recente modifica normativa del DPR 357/97, pur confermando il divieto di immissione, ha aperto alla possibilità di autorizzare immissioni in natura di specie alloctone, solo su richiesta di Regioni, Province autonome o Enti gestori di aree protette nazionali, "per motivate ragioni di rilevante interesse pubblico e comunque in modo che non sia arrecato alcun pregiudizio agli habitat e alle specie autoctone". L'autorizzazione è rilasciata dal Ministero della Transizione Ecologica (MiTE) sulla base di un'accurata analisi del rischio.

Oltre alle norme appena citate, è utile citare il Regolamento UE 1143/14 che definisce, tra l'altro, un elenco di specie esotiche invasive "di rilevanza unionale" in quanto ritenute particolarmente invasive nell'Unione europea, a cui è applicata una serie di divieti stringenti (tra cui il rilascio in natura, il commercio, la detenzione, la riproduzione...) e obblighi (tra cui quello di eradicazione rapida o di gestione). L'elenco, aggiornato periodicamente, al momento comprende 66 specie animali e vegetali. I pesci di acque dolci presenti nell'elenco attualmente sono: il Persico sole *Lepomis gibbosus*, la Pseudorasbora *Pseudorasbora parva* e *Percottus glenii*.

L'Italia, con il decreto 230/17 ha adeguato la normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento, indicando ruoli e compiti a livello nazionale per l'applicazione dello stesso. Il decreto prevede tra l'altro sanzioni penali e amministrative in caso di violazioni dei divieti.

A queste due definizioni se ne aggiunge un'altra, che completa il quadro:

#### Specie criptogenica

Definizione: specie la cui origine è incerta; si applica a specie per le quali non è possibile definire l'origine aliena o nativa.

Sono spesso definite specie criptogeniche le specie di piccole dimensioni per le quali risulta difficile definire l'originale areale di distribuzione (alghe e microorganismi).

N° 1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO **09** 

## Specie parautoctone (Archeobiota)

#### Specie parautoctona

Definizione: specie animale o vegetale che, pur non essendo originaria di una determinata area geografica, vi sia giunta per intervento diretto - intenzionale o accidentale - dell'uomo e quindi naturalizzata anteriormente al 1500 DC. Vanno altresì considerate parautoctone le specie introdotte e naturalizzate in altre aree geografiche prima del 1500 DC e successivamente diffusesi attraverso fenomeni naturali di diffusione e dispersione (DM 19 gennaio 2015).

- Ed ecco il termine che ad oggi suscita più curiosità e aspettative: parautoctono. Ripercorriamo i passaggi che hanno portato alla definizione di specie parautoctona, che è un termine solo italiano (la comunità scientifica internazionale usa il termine Archeobiota), introdotto per cercare di chiarire la definizione di specie autoctona contenuta nel D.P.R. 357/97 riportata di seguito. Il DPR 357/97 (come modificato dal DPR 120/2003) definisce autoctona una popolazione o una specie che per motivi storico-ecologici è indigena del territorio italiano.
- Il documento "Linee guida per le immissioni di specie faunistiche" (ISPRA 2007) introduce per la prima volta il termine "parautoctono" con la seguente definizione: "Si ritiene altresì che possano essere considerate autoctone ai sensi del DPR 120/03 le specie parautoctone, ossia quelle specie animali e vegetali che, pur non essendo originarie del territorio italiano, vi siano giunte - per intervento diretto intenzionale o involontario dell'uomo - e quindi naturalizzate in un periodo storico antico (anteriormente al 1500 DC)".
- La definizione proposta nelle Linee Guida è riportata nel DM 19 gennaio 2015 (Elenco delle specie alloctone escluse dalle previsioni dell'articolo 2, comma 2-bis, della legge n. 157/1992).

Ma perché proprio il 1500 DC? La collocazione del limite temporale al 1500 DC coincide con la scoperta dell'America e con l'inizio di un periodo di cambiamenti radicali (compresi gli scambi commerciali). Tale limite per distinguere specie alloctone antiche e recenti è ampiamente accettato in ambito scientifico; in particolare in Europa e nelle Americhe si è dimostrata una distinzione particolarmente utile (Essl et al., 2019).

Le specie alloctone si distinguono pertanto in "Archeobiota" (organismi animali e vegetali "antichi") e "Neobiota" (organismi "nuovi"), a seconda che siano state introdotte rispettivamente prima o dopo il 1492. Le specie parautoctone, quindi sono a tutti gli effetti specie alloctone, nonostante il termine "fuorviante".

## Ma perché accanirsi sulle definizioni?

L'introduzione e la diffusione di specie aliene in natura è oggi riconosciuta come una delle principali minacce alla biodiversità, in particolare negli ambienti di acqua dolce; la strategia definita a livello mondiale, europeo e nazionale per contrastare gli effetti negativi di questo fenomeno ancora in crescita è basata sulla prevenzione delle immissioni (in particolare quelle intenzionali) in natura, sul controllo dei vettori di ingresso accidentali e su una gestione delle specie aliene invasive già presenti in natura volta all'eradicazione o al controllo numerico.

In questo quadro l'assegnazione dello status di alloctonia o autoctonia ad una specie ha profonde implicazioni normative e gestionali.

Una specie parautoctona (archeobiota), come abbiamo visto, è una specie alloctona ma, vista la sua introduzione in tempi antichi (individuati nel periodo precedente la scoperta dell'America) può essere assimilata ad una specie autoctona per quanto concerne la sua gestione. In merito, il Ministero della Transizione Ecologica con una nota dello scorso anno ha chiarito che il limite temporale di introduzione e naturalizzazione, prima del quale una specie o una popolazione possa essere assimilata, per motivi storici, ad una specie o popolazione autoctona (parautoctona), per uno specifico contesto di introduzione, sia da collocarsi nel 1500 DC.

#### La conservazione degli ecosistemi e delle specie

I pesci delle acque interne sono uno dei gruppi faunistici maggiormente minacciati: il 40% delle specie in Europa è a rischio di estinzione secondo la Lista Rossa Europea (IUCN Red List), anche per le immissioni di specie alloctore

In Trentino, l'analisi dei dati sulla fauna ittica, raccolti fra il 2001 ed il 2010 su 58 laghi nell'ambito dei monitoraggi per la Carta Ittica ha evidenziato che, delle 47 specie di pesci censite in provincia, 18 (ovvero il 38%) risultano essere di origine alloctona e che solamente in 13 laghi la comunità ittica è composta unicamente da specie autoctone (Ciutti et al., 2013).

L'associazione Italiana Ittiologi di Acque Dolci (AIIAD), nel documento "Principi guida riguardanti le immissioni di fauna ittica nelle acque interne italiane" evidenzia come in Italia, delle 152 specie di pesci che popolano le acque interne, 91 sono aliene. Sono poche le specie considerate parautoctone: Carpa (Italia), Nono greco (solo per la Puglia), Persico reale (per alcune regioni), Lavarello (provincia di Bolzano) (AlIAD, 2021).

Nello stesso documento AIIAD considera come principio irrinunciabile che "Un'analisi del rischio dovrà essere eseguita per qualsiasi immissione che riguardi anche la fauna ittica autoctona e inserita nell'ambito della pianificazione per la gestione delle risorse ittiche", includendo pertanto nell'analisi sia le specie autoctone che le parautoctone.

E' chiaro che un ecologo, un idrobiologo o un biologo della conservazione, non possa che condividere la preoccupazione sul numero sempre in crescita di individui e di specie alloctone che si rinviene nei nostri ecosistemi, per i possibili impatti sulle specie autoctone (es: estinzione, ibridazione, competizione alimentare, competizione per gli habitat) e sugli ecosistemi. Qualora l'autoctonia di una specie o di una popolazione in un determinato bacino non sia dimostrata e sia pertanto dubbia (specie e popolazioni criptogeniche), è ragionevole applicare un criterio di precauzione, evitando di introdurre nuovi potenziali alloctoni o di incrementare la presenza di quelli già presenti.

Tutti gli altri aspetti di interesse legati alla presenza degli alloctoni, quali quelli sociali, culturali, economici, non sono di competenza di ecologi, idrobiologi o biologi della conservazione. E la mediazione tra tutti gli interessi in campo è un ruolo affidato alla politica.



QR Code > AllAD 2021. Principi guida riguardanti le immissioni di fauna ittica nelle acque interne italiane.

#### Per approfondimenti

- AllAD 2021. Principi guida riguardanti le immissioni di fauna ittica nelle acque interne italiane. http://www.aiiad.it/sito/images/docs/ sistematica/AIIAD-Principi\_guida\_immissioni\_fauna\_ittica\_05032021.pdf
- Ciutti F., Flaim G., Cappelletti C., 2013. Non-indigenous fish fauna in Trentino lakes (Northern Italy). Quaderni ETP. 35: 21-28.
- Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.
- DM 19 gennaio 2015. Elenco delle specie alloctone escluse dalle previsioni dell'articolo 2, comma 2 -bis, della legge n. 157/1992.
- DPR 357/97. Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche
- DPR 120/03. Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e
- Essl F., Dullinger S., Genovesi P., Hulme P.E., Jeschke J.M., Katsanevakis S., Kühn I., Lenzner B., Pauchard A., Pyšek P., Rabitsch W., Richardson D.M., Seebens H., Van Kleunen M., Van der Putten W.H., Vilà M., Bacher S., 2019. A Conceptual Framework for Range-Expanding Species that Track Human-Induced Environmental Change. BioScience 69: 908–919.
- ISPRA 2007. Linee guida per l'immissione di specie faunistiche. Quaderni di conservazione della Natura N. 27. Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, 51 pp.
- Life ASAP Alien Species Awareness Program. https://www.lifeasap.eu/index.php/it/
- Regolamento (UE) N. 1143/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.



entre salgo in macchina verso Lisignago questa domenica mattina di fine gennaio i pensieri sono tutti positivi finchè l'occhio non cade sulla temperatura esterna che campeggia sul cruscotto e che è spietatamente sotto lo zero: farà freddo sul fondo della valle, e spero con tutto il cuore di essermi coperto abbastanza. Del resto però questa è anche una prova del vestiario per quella che sarà l'apertura: quale occasione migliore per verificare se gli waders, rimasti in garage da fine settembre, prendono acqua?

L'incertezza comunque passa subito non appena raggiungo il punto di ritrovo stabilito in piazza: mi attende un pugno di persone tra volontari, consiglieri e guardapesca e tutte le facce sono serene e sorridenti, la certezza di fare qualcosa di positivo lava via a tutti il rimpianto di non essere rimasti al caldo nelle proprie case.

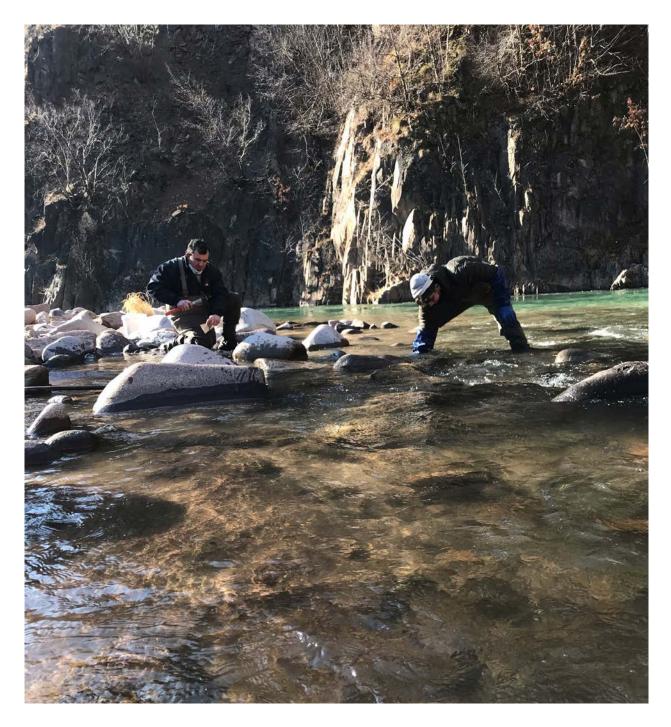
Quello che dobbiamo svolgere, dopo un caffè veloce ed un rapido briefing per dividerci in squadre su più settori, è un lavoro faticoso e certosino: oggi bisogna piazzare svariate scatole vibert (sia quelle nuove squadrate biodegradabili che quelle più voluminose in acciaio) piene di uova di marmorata, nel letto dell'Avisio e dei suoi tributari. Il settore interessato da noi è il C2 ma è da giorni (e si proseguirà ancora nel corso della settimana) che si semina nel resto dell'Avisio, del Noce e in svariate acque minori: dietro alle 150.000 uova che sono state distribuite in questa prima tranche del nuovo anno c'è una macchina logistica ben rodata, con squadre di volontari e guardapesca che si sono suddivise nei punti più pregiati delle acque vocate alla presenza della trota marmorata.

E dietro ancora c'è il lavoro enorme, immane, del nostro incubatoio: per rendersi conto della portata della produzione dell'impianto di Vigolo Vattaro è sufficiente guardare i numeri che vengono comunicati ciclicamente, e soprattutto le facce estasiate di chi ci spende parecchio del suo tempo.

Oggi portiamo finalmente in acqua il frutto di questo dura e continua attività: ci si rende conto dell'importanza del nostro lavoro quando le uova vengono distribuite alle varie vetture insieme ai picchetti, alle tabelle, alle zappe, ai secchi ed alle bombolette spray che serviranno a segnare i punti di semina per facilitare poi il recupero delle scatole e a verificarne le condizioni nelle settimane a venire.



N° 1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO 13



Il nostro guardapesca Samuel ci spiega che il giorno precedente, con il caldo, alcune avevano già iniziato a schiudersi e più di un'occhiata affettuosa corre verso i fori delle scatole dai quali si intravedono le piccole uova arancioni.

Due secchi (uno con le scatole vibert ed uno con gli attrezzi da manovalanza, compresi i preziosissimi guanti in lattice) sono per me e Stefano, collega nel Direttivo APDT e pescatore locale: l'anno scorso avevamo affrontato le rampe che portavano al fiume sotto Mosana e Lisignago, quest'anno scenderemo più a valle, alla confluenza con il Rio Ischielle.

Sono strade infami, di dura bellezza, quelle che portano

all'Avisio: vecchie e strette mulattiere riadattate all'utilizzo per i mezzi agricoli, che si snodano su pendenze improbabili lungo le campagne che sono state strappate alla valle. I resti di un passato nemmeno tanto lontano, di quando la vita brulicava sul fondovalle, sono ovunque, ed è affascinante vedere ciò che rimane di vie, muri e masi lungo il percorso.

Una volta parcheggiata la macchina c'è poco da illudersi: per guadagnare il letto del fiume bisogna scarpinare in discesa parecchio (sospirando al pensiero che la stessa strada dovrà essere fatta in salita), ed i sentieri che conducono all'acqua sono lontani dal definirsi turistici.

Una volta che ci si sono lasciati alle spalle gli erti terraz-

zamenti con le vigne tutto diventa selvaggio e bisogna seguire le piste ed i sentieri dei pescatori giù per il bosco. Quando si arriva lo spettacolo è quello consueto e impareggiabile dell'Avisio: sebbene siamo a pochi chilometri dall'abitato, sembra di essere stati proiettati in qualche valle dimenticata da Dio, di quelle che si ammirano sospirando nei filmati di pesca all'estero.

L'unico rumore oltre al mormorare sommesso del fiume lo facciamo noi chiacchierando e camminando nella brina e nell'acqua.

Il momento della posa non lascia nulla al caso, si fanno anche dei corsi sia per posizionare le scatole con le uova che per identificare le location più adatte.

Cercherò di riassumere in modo conciso le manovre: si trova il luogo adatto, si rimuove la sabbia con la zappa, si posano sassi piccoli, si blocca a valle con delle pietre più grosse, si lega e si posa la scatola, la si blocca e la si ricopre con altri sassi, si crea un nido con altre pietre e si segna il posto con la tabella e con la bomboletta (i cui segni spariranno in pochi mesi).

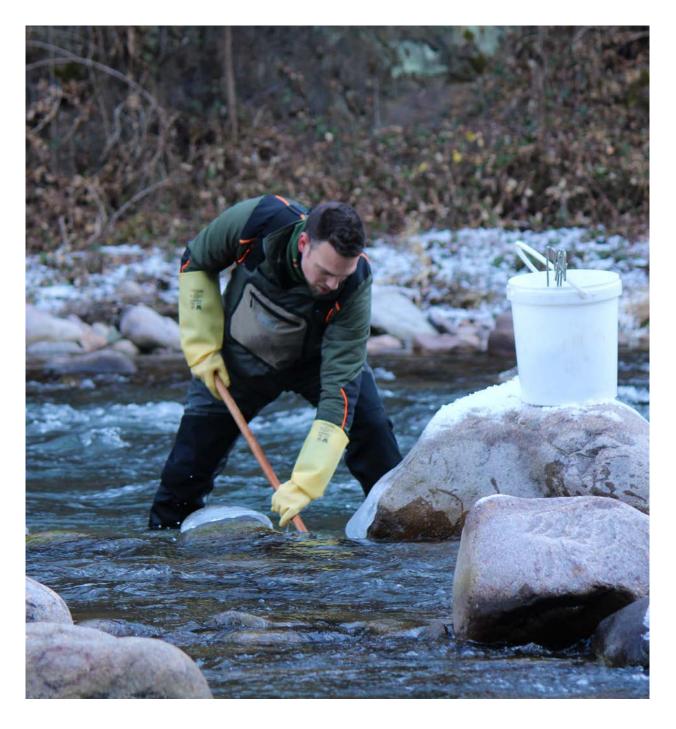
E' un lavoro da svolgere con calma e molta cura, mentre si chiacchiera del più e del meno (cercando magari di carpire qualche segreto piscatorio: essere su uno spot con un pescatore locale è sempre il modo migliore per imparare qualcosa).

Dopo le prime due scatole posate l'Avisio inizia a mordere le estremità, fregandosene della calzamaglia, del neoprene e delle calze di lana merinos: l'acqua non è freddissima per la stagione, stiamo comunque camminando circondati dalla neve (zeppa di orme di cervo) e dalla brina e sono ancora molto lontani i tempi in cui ci si sciacquerà il volto per rinfrescarsi dopo qualche ora di pesca. Guardando le uova nelle scatole mentre vengono adagiate amorevolmente in acqua, tre cose sono fuori dalla portata della mia comprensione.

La prima è quanto di quello che nascerà da quelle uova sopravviverà fino all'età in cui riprodursi: non tutte queste uova si schiuderanno, alcune verranno mangiate, altre magari – per quanto accorti potremo essere- finiranno in secca o trascinate dalle piene. Buona parte degli



N° 1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO **15** 



avannotti verranno predati, in molti non ce la faranno. La seconda cosa è che stiamo in pratica decidendo dove questi pesci ora allo stato embrionale torneranno a riprodursi: se sopravviveranno al fiume, ai predatori e ai pescatori (a questi ultimi con il regolamento attualmente in vigore pare proprio di si) cercheranno di tornare esattamente dove stiamo facendo delle X con una bomboletta giallo fluorescente. E' come se questa X gliela stessimo programmando in testa, ed è pazzesco.

La terza e ultima cosa è che stiamo facendo quello che Madre Natura fa anche da sola: a quanto pare quello che però avviene in modo naturale non basta più a popolare le nostre acque di quei maestosi predatori che diventeranno queste minuscole uova tra qualche anno.

Nel nostro piccolo (anche se ripeto, decine di volontari in questo preciso momento stanno facendo la stessa cosa su altre acque in concessione, grandi o piccole che siano) stiamo facendo qualcosa di enorme: è un atto di amore incondizionato verso il fiume e verso l'ambiente il nostro, e come tutti i gesti d'amore è dettato solo dalla ferrea convinzione di fare la cosa giusta.

Nessuno ci garantisce che un domani godremo di quanto stiamo seminando, non abbiamo la ragionevole certezza che potremo avere l'onore di combattere contro i pesci contenuti nelle minuscole uova adagiate nelle scatole vibert.

L'unica certezza che abbiamo è che stiamo facendo quanto di meglio possiamo fare per le nostre acque, e solo quello basta a fare dimenticare presto il freddo, la fatica e i graffi delle robinie.

Alla fine arriviamo alla macchina verso mezzogiorno: non posso trattenermi per pranzo e mi dispiace, dato che il resto della compagnia che sta rientrando alla spicciolata dal fiume è delle migliori.

Me ne torno a Trento infreddolito ma orgoglioso di quanto abbiamo fatto: tra qualche settimana i sopralluoghi ci

diranno se dove abbiamo seminato le uova si vedranno avannotti, i dati dei recuperi effettuati durante l'anno al momento ci stanno dando ragione ed è un ottimo stimolo per rendersi disponibili anche in futuro.

Questo breve resoconto è per chi ha condiviso questa esperienza con me, e desidero ringraziare chi ha reso possibile tutto questo: da chi gestisce l'incubatoio ai volontari ai guardapesca all'Associazione.

Come ho scritto sopra, stiamo facendo la cosa giusta.



N° 1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO 17

## Lenze e pensiero.

di Claudio Pola

Sarebbe bello andare a pesca con la certezza di poter catturare solo trote geneticamente pure e fenotipicamente perfette come quelle che abitavano le nostre acque centinaia di anni fa; sarebbe bello pescare in un ambiente poco antropizzato: fiumi e torrenti non imbrigliati in argini artificiali con una sana vegetazione riparia; sarebbe bello pescare in acque i cui livelli sono determinati dagli eventi stagionali e atmosferici e non dalle richieste del mercato dell'energia elettrica; sarebbe bello pescare senza decine di regole e restrizioni, governati dal personale senso civico e dal consapevole rispetto ecologico; sarebbe bello andare in montagna senza dover vedere le enormi strisce di neve artificiale che formano le piste da sci per le quali sono stati sradicati migliaia di alberi, sarebbe bello non utilizzare i giganteschi impianti di risalita che costano all'ambiente grandi quantità di calcestruzzo indistruttibile ad alta quota; sarebbe bello non dover vedere calciatori dilettanti che nei bei campi sportivi di paese giocano sull'erba di plastica ...

Sarebbe bello che, bandendo l'ipocrisia nei confronti del rispetto dell'ambiente, fosse concesso alla pratica della pesca di realizzare i suoi aspetti ludico-sportivi permettendo l'immissione in alcuni laghi e tratti di fiumi di trote sterili che non arrecano danno anche perché restano in acqua per periodi brevi. Nel corso degli ultimi decenni, forse si è esagerato con le semine di trote adulte, ma progressivamente si è giunti a una gestione ben bilanciata per la quale la stragrande maggioranza delle acque non è stata interessata da semine alloctone e quindi, per quanto riguarda la pesca, è al miglior stato naturale possibile. Non trovo giustificato l'accanimento normativo che riguarda la pesca che è sottoposta, come quasi nessun altra attività sportiva, a leggi precise che ne limitano di molto l'esercizio. Trovo positivo che si voglia ripristinare la popolazione di trote marmorate nelle acque dell'arco alpino, ma che le nuove norme impediscano l'immissione controllata di trote fario sterili in alcune zone, lo trovo ingiustificato, e non mi si parli di svolte green e di nuove sensibilità ecologiche perché mi sembra evidente che molti altri settori delle attività del divertimento umano sono molto più impattanti e non rispettose dell'ambiente. Auguriamoci che la transizione ecologica si realizzi in modo più sostanziale e che il divieto della pesca facilitata con l'immissione di pesci "innocui" in zone non naturalizzabili non diventi la dimostrazione sbandierata di un ripristino degli ambienti acquatici che richiede ben altro: "Abbiamo tolto le fario dalle acque alpine, adesso sì che l'ambiente è naturale!" ?!

E dopo questa introduzione che esprime il mio pensiero, peraltro condiviso da molti pescatori, passerò ad argomenti "più seri", contando che ci lasceranno ancora pescare e che questa nostra passione non diventerà un'attività bandita visto che si basa sul prelievo di qualche pesce da laghi e fiumi.

Ho già scritto più volte di lenze e cioè di quel elemento della pratica della pesca che sta nella parte finale della nostra attrezzatura: 1. pescatore, 2. canna (con o senza mulinello), 3. filo (nylon o materiali simili), 4. lenza.

Questa può essere costruita per la pesca con o senza galleggiante ed è costituta generalmente da un tratto di filo, una zavorra, e da uno o più ami; spesso i collegamenti tra i vari tratti di filo sono facilitati da delle girelle che hanno anche lo scopo essenziale di evitare l'attorcigliamento della bava provocato dai movimenti in acqua dell'esca.

Questa volta parlerò di lenze per la pesca con canna, mulinello e galleggiante.

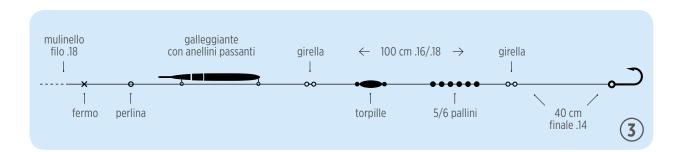
Due sono le tipologie di galleggianti maggiormente utilizzati per la pesca nelle nostre acque ferme: gli scorrevoli classici (foto 1) e gli inglesi (foto 2). I primi permettono di



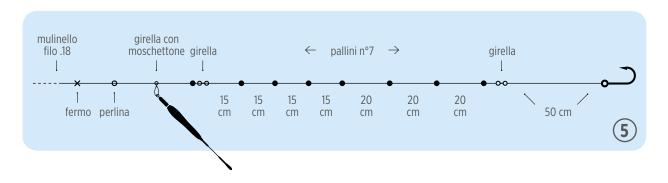


pescare a breve e media distanza con possibilità di far raggiungere all'esca una buona profondità (anche oltre i 10 m), i secondi che sono zavorrati sul corpo consentono di raggiungere anche notevoli distanze (superiori ai 50 m) mantenendo una notevole sensibilità dato l'utilizzo di lenze leggere. Quindi in termini generali per una pesca a pesci "semplici" useremo lo scorrevole normale, per pesci più difficili o di piccola taglia a grandi distanze, preferiremo l'inglese. Da tenere in conto è che ambedue le tipologie di galleggianti consentono di tarare le profondità di pesca attraverso la costruzione di un piccolo fermo spostabile lungo il nylon del mulinello. Propongo due lenze classiche per lo scorrevole: in schema 3 quella più semplice e veloce da costruire. Permette di scendere in profondità in modo molto rapido, però è piuttosto "primitiva" e quindi adatta a prede non troppo sofisticate. La seconda (schema 4), la cosiddetta "uno uno", è una lenza abbastanza semplice da costruire ed efficace anche perché si adatta alle circostanze: aumentando il diametro dei pallini di piombo si otterranno montature più o meno pesanti con cui raggiungere più agevolmente distanze e profondità diverse.

Negli schemi sono indicate le distanze tra un piombo e l'altro: rispettiamole se non vogliamo fare degli inestricabili garbugli durante il lancio; eventualmente queste misure possono essere aumentate e non diminuite. Per i galleggianti inglesi nello schema 5 vi propongo una lenza di facile costruzione, di cui è stata collaudata l'efficacia sia nei confronti delle grandi distanze sia verso prede che necessitano di montature sensibili (pesci di piccola taglia): è una lenza di solo 1 grammo di piombatura e guindi particolarmente sofisticata adatta anche per una pesca di ricerca nei









confronti di pesci svogliati e poco disponibili all'abbocco. Si tenga presente che mentre per lo scorrevole classico il peso della lenza cambia a seconda della grandezza del galleggiante, per l'inglese la lenza resta uguale e per pescare più lontano si cambia il galleggiante che è zavorrato nella parte terminale del bulbo.

Per migliorare bisogna pensare: questa massima, apparentemente banale, implica processi mentali che coinvolgono l'intelligenza in tre modi, 1. la raccolta di informazioni, 2. la costituzione di conoscenze attraverso l'organizzazione delle informazioni, 3. la costruzione di un pensiero che si realizza mettendo in relazione le conoscenze. Questa complessità psicologica si concretizza anche nella pratica della pesca in quanto attività che può essere non solo un semplice passatempo, ma anche un momento di applicazione delle capacità mentali nella ricerca di soluzioni a situazioni difficili o di adattamento della propria pratica a circostanze insolite. Nella foto 6 potete vedere una semplicissima lenza con galleggiante: questo è un bulbo internamente piombato con asta colorata che ne permette la visibilità anche a grande distanza, all'anellino in basso è agganciato un moschettone con girella (vedi anche la foto 7), nell'occhiello è infilata la bava del mulinello alla quale con un'altra girella è collegata la lenza formata da 7 pallini del n 7 distanziati tra loro di 8/10/20 cm, in basso la girellina con il finale di 50 cm con l'amo. Da notare in foto 7 che il galleggiante può scorrere sul nylon madre ma è fermato nella sua corsa da 2 gommini di stopper: ciò consente, spostando a monte lo stopper superiore, di aumentare la profondità a cui può scendere la lenza. Questo insieme di piccoli attrezzi consente di affrontare in acque correnti quelle situazioni difficili in cui si può trovare di fronte a lunghe spianate di acque lente con fondali non molto profondi o con buona parte dello spazio occupato da alghe in parte anche galleggianti. In questi luoghi, abbastanza diffusi nei corsi d'acqua maggiori (es. Avisio e Noce specie nella stagione estiva) non è facile pescare: data la scarsa corrente, il pesce è particolarmente sensibile a ombre e rumori, dato il fondale ingombro è quasi impossibile non impigliarsi nella vegetazione. Queste larghe e lente correnti sono però ottimi luoghi di stazionamento delle trote, specie quelle di taglia superiore. Per non allarmare le nostre prede bisogna stare lontani senza proiettare ombre in acqua. Utilizzando l'ultima lenza proposta si possono in buona parte risolvere queste difficoltà: si pescherà a scendere con una canna piuttosto lunga (una 6/7 metri) e leggera, si lancerà con delicatezza per non fare tonfi in acqua e subito si tratterrà la lenza tendendo il filo, in questo modo la lenza si stenderà in avanti presentando per prima l'esca. Piano piano, seguendo l'andamento della corrente, rilasciamo bava dal mulinello in modo da far scendere la nostra lenza che pesa meno di 1 grammo, distesa a valle anche per varie decine di metri. Fondamentale è eseguire con cura la trattenuta che deve essere "delicata" in modo da non far "rigare" in acqua il galleggiante perché ciò provocherebbe "rumore" allarmando in modo "irreparabile" le nostre potenziali prede. Ci vuole in po' di pratica e l'utilizzo di una canna lunga permetterà di "lavorare" in modo più agevole. Con una buona trattenuta l'esca viaggerà poco sotto la superficie dell'acqua così da impedire l'impiglio nelle erbe sommerse. Si dovrà con piccoli spostamenti del cimino della canna cercare di far percorrere alla lenza i canali più liberi tra la vegetazione e con un opportuno rilascio di filo permettere alla lenza di scendere un po' in profondità, una successiva fermata del rilascio di filo farà risalire l'esca facendola muovere o meglio ruotare in modo molto attirante nei confronti delle trote. Da considerare che per rendere più semplice la "navigazione" dell'esca è meglio sceglierne una di quelle più leggere come le camole del miele che galleggiano più facilmente rispetto per esempio al lombrico (eventualmente usate vermi piccoli). Solitamente l'abbocco è fulmineo, dobbiamo ferrare repentinamente, a canna alta in modo da impedire alla preda di infilarsi sotto le alghe. Il recuperò non sarà facile, dovremo impedire al pesce di scendere in profondità mantenendo in tensione costante e un po' forzato il recupero. Tenete conto che non sempre andrà bene e perdere qualche pesce in



queste circostanze è da mettere in conto, ma la soddisfazione delle catture in situazioni così difficili sarà veramente tanta. Una buona tecnica di trattenuta non si impara subito, ci vuole una certa costanza, ma vedrete che darà risultati positivi in situazioni che avete sempre ritenuto impossibili. Nella foto 8 potete vedere un'altra lenza molto semplice, ma assai efficace nelle acque ferme nei confronti di piccoli pesci o prede particolarmente svogliate e sospettose. Anche in questo caso è la soluzione a una situazione difficile: pescare lontano, ma con una lenza leggera e molto sensibile che ci segnalerà anche le minime toccatine dell'esca da parte dei nostri amici pinnuti. La lenza è molto facile da costruire: 3/4 pallini del n 7, meno di 1 grammo di zavorra, distanziati di 10/20 cm uno dall'altro, un finale con l'amo collegato da una girellina. Chiaramente la piombatura può essere variata e anche ridotta di molto giungendo a frazioni di grammo (es. 3/4 pallini del n 10) utili nei confronti di pesci sospettosissimi. Il galleggiante è una piccola pennetta, fissa o con i due anellini passanti per renderla scorrevole (per aumentare la profondità di pesca), con la parte alta ingrossata e colorata rosso fluo per poterla vedere anche in distanza da riva. Ma come riuscire a lanciare lontano una lenza così leggera? La soluzione a una difficoltà oggettiva così evidente viene da un piccolo strumento chiamato torpille magica di cui potete vedere alcune misure in foto 9. Questa torpille è semigalleggiante cioè è piombata fin quasi al suo affondamento, ma mantiene una piccolissima galleggiabilità: è quasi a portata zero, se si mette in acqua, affonda e poi lentamente risale fino a sfiorare la superficie.

È una zavorra annullata e quindi mantiene il suo peso, ma in acqua non avrà influenza sulla lenza: serve solo a lanciare sfruttando appunto il suo peso. Riuscirò a lanciare una lenza di 1 grammo o meno contando su una zavorra di 2/3/6/10 grammi. La torpille va infilata sulla bava madre sopra la girellina di raccordo, un pallino sopra il nodo e un altro sopra la torpille: questo secondo pallino va distanziato in modo da lasciar scorrere in risalita la torpille fino al suo incontro che la fermerà mentre la lenza sottostante lentamente raggiungerà la profondità alla quale vogliamo far giungere la nostra esca. L'invenzione di questo piccolo, semplice e praticissimo attrezzo è quello che si può definire gergalmente una genialata, frutto di quel pensiero che sopra abbiamo descritto come ricerca di relazioni tra le conoscenze. L'utilizzo della torpille magica è indicato per esasperare la nostra sofisticata pesca di ricerca alle medie distanze mentre per giungere molto al largo è preferibile usare il galleggiante inglese. Va bene anche con le lunghe canne fisse (oltre i 10 metri) o le roubasienne per catturare quei pescetti impossibili a 15 metri da riva.

Esiste una difficoltà? Cerchiamo una soluzione, applichiamo la nostra intelligenza, osserviamo e sfruttiamo ciò che sappiamo: avremo una soddisfazione in più.

Concludo richiamando le mie considerazioni iniziali e sperando che la miopia politica e la rigidità mentale di coloro che hanno una visione parziale e magari non diretta della situazione delle acque non blocchi un settore importante della pesca nella sua componente sportivo-ludica. In molti corsi d'acqua compromessi dai flussi regimentati, irregolari e innaturali o nei numerosi laghi artificiali a scopo idroelettrico o irriguo pensare a un "ripristino ambientale" è una contraddizione in termini. Quindi coltivare queste acque anche a scopo ludico-sportivo con l'immissione di trote fario o altri pesci in modo da divertire un folto gruppo di pescatori con il suo indotto economico, sono convinto non debba ricadere nei progetti di transizione ecologica, ma vada considerato come un necessario e opportuno adattamento, tra l'altro a impatto ambientale molto inferiore rispetto ad altri sport e attività umane non essenziali.



## Trentino Fishing Guide Jacopo Piazzi

Il progetto Trentino Fishing nasce per volontà della Provincia Autonoma di Trento e si pone come obiettivo quello di promuovere le nostre acque, rivolgendosi principalmente a tutti quei pescatori appassionati alla mosca ed allo spinning con nessun interesse a trattenere il pesce.

Trentino Fishing è un raccoglitore di proposte per pescare in Trentino che può portare sicuramente a degli aspetti positivi sul fronte del turismo, dato che sfrutta la sinergia tra strutture ricettive ed esperti locali che sono così pronti ad accompagnare i pescatori, sia locali che fuori zona, alla sco-

perta del ventaglio di proposte legate alle acque trentine.

E' un dato di fatto che la pubblicizzazione delle acque vada anche a vantaggio per le associazioni dei pescatori locali, sia dal punto di vista della vendita dei permessi che da quello della potenziale crescita della sensibilità pubblica verso le criticità che spesso le nostre acque manifestano.

Nella speranza che i problemi vengano percepiti in maniera diversa e che vengano gestiti in maniera più attenta in modo da regalare un più roseo futuro a tutti gli ecosistemi aquatici trentini. Come può un turista, magari straniero e senza nessuna conoscenza della
nostra lingua, orientarsi nel dedalo di
associazioni e regolamenti trentini?
Per far funzionare questo progetto
servono pescatori preparati e disponibili a dare informazioni a chiunque
ne abbia bisogno su qualunque zona

di pesca del Trentino ed inoltre ad

accompagnare direttamente queste

persone su fiumi e laghi per far vivere

loro esperienze indimenticabili.

Per capire meglio di che tipo di attività si tratti il progetto Trentino Fishing Guides abbiamo deciso di intervistare una delle quide di Trentino Fishing.



#### Ciao Jacopo, presentati.

Mi chiamo Jacopo Piazzi, vivo in val di Fiemme e faccio parte delle Trentino Fishing Guide.

Sono uno studente ed un grandissimo appassionato di pesca a mosca e spinning, sia in acqua dolce che in mare.

#### Quando hai iniziato a fare la guida? Quanto tempo ci dedichi? Può diventare un lavoro a tempo pieno secondo te?

La mia esperienza di guida inizia a 18 anni grazie all'opportunità offerta dalla Provincia di Trento di partecipare ad un corso specifico di formazione. Prima di intraprendere questo percorso ho cercato di confrontarmi con persone di maggior esperienza nel campo in modo da capire se ne valesse la pena. La risposta ricevuta è stata unanime: "Se lo fai, fallo per passione".

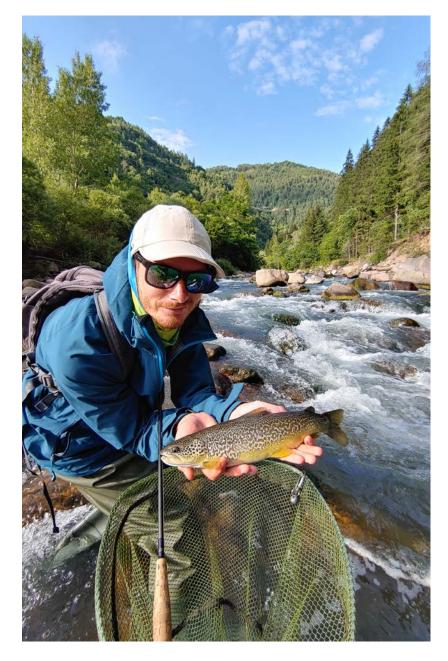
Questo consiglio me lo porto dietro tutt'oggi, ed è proprio ciò che a mio parere rende unico ed inimitabile il servizio di ogni guida.

Per portare avanti questo principio però, bisogna tenere conto che le passioni non devono mai essere vissute come doveri. Nonostante possa capitare che alcune uscite vengano fatte più volentieri di altre, la passione è quello che rende speciale questa attività.

Confrontandomi con altre guide ed amici ritengo tutt'ora che sia un punto fondamentale per rendere soddisfatti i nostri clienti.

Sicuramente si può fare dell'essere una guida un lavoro, soprattutto in una regione come il Trentino.

Riempire un calendario non è così semplice e richiede molto impegno: è necessario mantenere contatti con negozi, associazioni e strutture ricettive, frequentare le fiere, promuoversi con biglietti da visita, sito e social. E' poi fondamentale una attenta organizzazione degli impegni considerando la stagionalità di questo lavoro che trova il massimo afflusso



di clienti tra agosto e settembre, in cui le richieste arrivano da turisti già presenti sul territorio che vogliono avvicinarsi magari con i figli al mondo della pesca.

Nella restante parte della stagione i clienti, che spesso e volentieri vengono da lontano, hanno il solo scopo di farsi accompagnare a pesca.

Aspetti altrettanto importanti sono di tipo caratteriale: è essenziale essere estroversi, cortesi e con un senso di sicurezza e fiducia da trasmettere al cliente che magari si gioca la sua unica giornata di pesca a disposizione in un mese di stress e di lavoro.

E' un'esperienza questa che poi che lo porterà a tornare per vivere nuove avventure e aiutare noi a trasformare tutto questo in un lavoro a tempo pieno.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è quello legato alle condizioni metereologiche e alle condizioni delle acque che, come sappiamo, negli ultimi anni è diventato sempre più critico.

E' quindi necessario conoscere numerosi spot su cui ripiegare ed essere comunque pronti a interrompere o rimandare l'uscita in caso di maltempo. Al di là di queste considerazioni, personalmente posso dire che fare di questa attività un vero e proprio lavoro non è mai stato il mio vero obbiettivo, tant'è che studio e tirocinio occupano ancora la grande maggioranza del mio tempo.

Dopo cinque anni di attività come guida, posso concentrarmi maggiormente su clienti abituali che posso definire amici, italiani e stranieri che amano il nostro Trentino e ai quali far vivere le emozioni della cattura forse rende più felice e soddisfatto il sottoscritto di loro stessi.

#### Quali sono le zone di tua competenza e quali ritieni che abbiano più potenziale?

Ogni zona del Trentino a mio avviso ha un grosso potenziale.

Un occhio di riguardo va in particolare ad alcune acque poco note
o magari difficilmente accessibili,
precluse a chi sceglie di passare una
vacanza di pesca in Trentino, magari per la gestione da parte di piccole
associazioni con ideali di coltivazione delle acque, regolamenti, vendita
dei permessi ed altro, che rendono
impossibile per una guida organizzare una giornata e difficoltoso per
lo stesso turista pescare anche in autonomia su determinati tratti.

In ogni caso spot poco trafficati, bei paesaggi, acque pulite e magari qualche pesce sono le basi su cui scelgo le zone di pesca senza precludermi nessuna zona trentina.

#### Cosa offri ai tuoi clienti? Ma soprattutto quali sono le richieste e le esigenze più frequenti e quali le più strane?

Chi si rivolge ad una guida a mio parere cerca nella maggior parte dei casi semplicemente un'organizzazione meticolosa di una giornata di pesca a partire da permessi, spot, mosche ed ogni altra cosa possa servire in modo tale da divertirsi in buona compagnia e senza alcun tipo di stress.







Le richieste sono molto varie e lasciano più o meno la possibilità alla guida di scegliere tra le opzioni di pesca gestibili per quella determinata giornata. Si passa dai puristi della mosca secca a persone che cercano la grande marmorata (con giornate spesso frustranti e prive di risultati visto l'imprevedibilità di questi pesci) infine a famiglie che vogliono mostrare o far fare ai loro figli i primi passi nel mondo della pesca.

In ogni caso però la prevalenza delle persone che accompagno sono ben felici di passare una bella giornata sul fiume, imparare qualche trucchetto e prendere qualche pesce di taglia media senza creare situazioni complicate che possono davvero rendere difficile questo lavoro.

#### Quanto è faticoso e quanto appagante o addirittura divertente?

Come si sarà già capito dalle risposte precedenti fare la guida può essere davvero appagante e divertente. Tuttavia, spesso è demotivante vedere clienti che davvero vorrebbero prendere qualcosa slamare o spaccare sugli pesci unici allamati nella giornata per inesperienza.

Può essere davvero faticoso dover prestate una meticolosa attenzione anche per dieci ore di pesca ad ogni singolo passo del nostro cliente (magari anziano o principiante) in acqua o fra i sassi, per evitare che si faccia male o rompa qualche pezzo della sua attrezzatura.

Quindi come in ogni lavoro e passione, anche nella pesca ci possono essere giornate davvero belle ed appaganti e giornate invece decisamente sfortunate.

#### Che rapporti hai con le altre guide? Cosa consiglieresti a chi vuole intraprender questa esperienza?

Con molte delle altre quide trentine personalmente ho un rapporto in primis di amicizia.

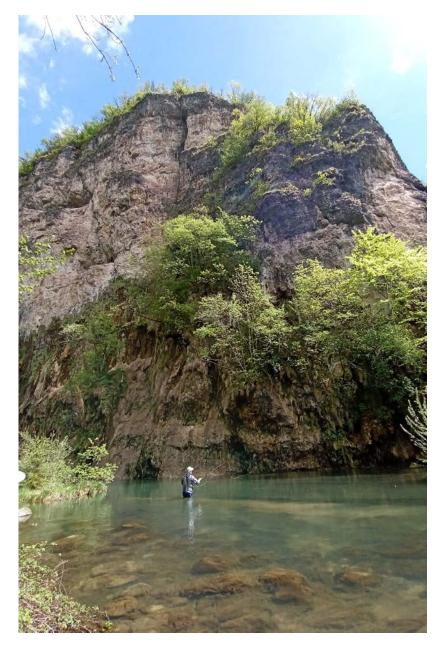
Dal punto di vista sotto lavorativo cerco di dare una mano e di condividere spot e clienti.

Inoltre, ho trovato dei sinceri amici anche nel gruppo A.I.G.U.P.P. (Associazione Italiana Guide Professionali Di Pesca) che con impegno si dedica alla gestione delle attività delle guide di pesca sul suolo italiano.

Per chi volesse intraprendere questa esperienza consiglio vivamente di accedere al sito A.I.G.U.P.P. e di informarsi sulle date dei corsi di formazione, che sicuramente daranno il giusto incipit a chi volesse cimentarsi con passione a questa attività.

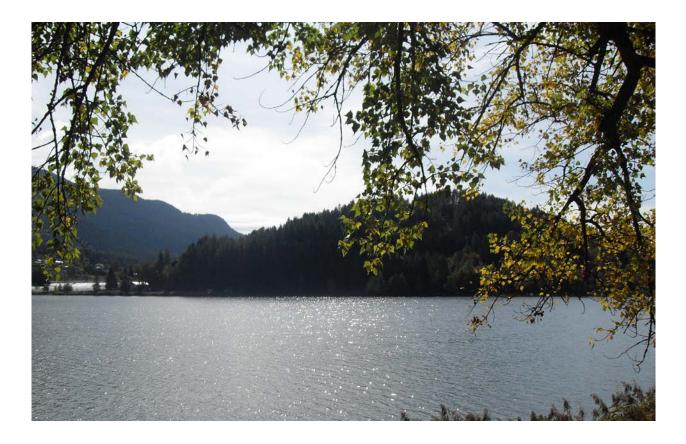
#### Salutaci condividendo con noi l'esperienza più gratificante che hai vissuto come guida.

Mi trovo in difficoltà nel descrivere l'esperienza più appagante che ho mai vissuto come guida, ma senza dubbio la gratificazione più grande viene dai clienti, che ormai preferisco definire amici, che ogni anno tornano nel nostro Trentino e fanno passare anche a me delle bellissime giornate in loro compagnia.



il **PESCATORE** TRENTINO **25** 

## Il lago di Serraia, un lago davvero "sfortunato"?



Il lago della Serraia, situato a 974 m, in una vasta piana circondata da boschi, canneti e prati è il lago principale del comune di Baselga di Piné.

La sua posizione e la comoda fruibilità lo hanno sempre esaltato come lago ideale per grandi e piccini per trascorrere una giornata in mezzo alla natura, praticando sport o semplicemente rilassandosi sulle sue rive. Spesso si incontrano turisti passeggiare lungo il lago o praticare la pesca da riva o da barca. Numerose altre attività di rilievo sul territorio sono legate alla presenza del lago e l'altopiano di Pinè si è sempre fregiato di questo gioiello che unisce natura e uomo.

Ma non sempre tutto quello che luccica è acqua pulita e da svariati anni il lago della Serraia annovera problemi di varia natura che hanno portato ad una sempre peggiore qualità eco sistemica. Fioriture algali, acqua torbida, carenza di pesce, inquinamenti: sono alcuni dei problemi che affliqgono il lago, andando a rovinare la sua naturale bellezza. Se vogliamo analizzare più nello specifico questi aspetti, come fatto nella relazione tecnica per il rinnovo della concessione dell'impianto di Pozzolago (Siligardi, Zanetti 2021), dobbiamo tenere conto della struttura del bacino e di tutte le componenti che vanno ad insisternee all'interno e nelle zone limitrofe.

Possiamo riassumere gli impatti in questi cinque elementi:

- presenza di numerose serre per la coltivazione di piccoli frutti;
- presenza di un allevamento di equini nella zona nord del lago;
- presenza di un impianto di ittiocoltura;
- gestione alieutica del lago con immissione di fauna alloctona:
- emungimento delle acque che vengono pompate al lago delle Piazze;

Dobbiamo comunque ricordare che il sistema di depurazione circumlacuale è entrato in funzione nel 1989 e ha dato un grande aiuto al bacino soprattutto per quegli inquinanti do-



mestici che andavano ad interferire pesantemente con i cicli di depurazione e degradazione della materia organica naturalmente presente nel lago. Rimangono però sul fondo tutti quei fanghi di scarico urbano che hanno formato per decenni uno strato molto rilevante e rappresentano un deposito di "fertilizzante" enorme per le alghe.

Elemento storico di pressione è rappresentato dalle coltivazioni di fragole fuori terra poste sul versante sud del lago in località Miola e che arrivano fino a qualche decina di metri dalla linea di costa. È indubbio che tale coltivazione abbia in qualche modo agito come fornitore di nutrienti del lago, andando ad aggiungersi alle altre pressioni. La produzione di piccoli frutti, principalmente lamponi, inizia nei primi anni '70 e da allora subisce un continuo sviluppo, anche nell'ambito della coltivazione delle fragole, quando si afferma con la vendita dei piccoli frutti alla grande distribuzione. Le coltivazioni fuori suolo si distinquono dalle coltivazioni tradizionali per l'assenza del terreno agrario. Il rifornimento di acqua e sali minerali, indispensabili allo sviluppo della pianta, avviene attraverso la somministrazione di una soluzione nutritiva.

Nonostante i nuovi metodi e tecnologie adottate, risulta evidente come l'apporto di fosforo di questa potenziale fonte di pressione sia molto ingente, vuoi per drenaggio diretto, vuoi per lisciviazione di suoli resi esausti nel tempo.

Altra potenziale fonte è la presenza della fattoria didattica posta appena a monte della parte nord del lago, ove sono presenti numerosi cavalli che possono vagare liberi allo stato brado nelle aree a loro disposizione e le cui deiezioni possono contribuire, in modo non del tutto trascurabile, nel caso in cui venissero dilavate e conferite nel lago.

I numeri di questi non sono molto elevati, ma che aggiunti agli altri apporti, e viste la condizioni trofiche del lago, possono contribuire a spingere ulteriormente il trend verso una condizione eutrofica.

Anche in questo caso, il maneggio sarà provvisto di adeguato sistema di smaltimento. Il letame non è di per sé un rifiuto, a patto che venga raccolto, trasformato e riutilizzato.

Se spostiamo invece il nostro sguardo verso animali più piccoli ma decisamente rilevanti per il lago, possiamo notare come la gestione ittica sia sempre stata rilevante negli ultimi 30 anni.

Vi è infatti un allevamento ittiogenico proprio all'interno della zona protetta, il Biotopo "Paludi di Sternigo". Quest'ultimo si instaura nella fascia di canneto della riva settentrionale del lago della Serraia. Questa attività, se priva delle giuste contromisure atte alla minimizzazione i possibili scarichi, può contribuire all'arricchimento delle acque del lago in termini di nutrienti.

Anche l'attività alieutica con la sua componente relativa alle immissioni ittiche può incidere notevolmente sul carico organico del bacino lacustre. Infatti un disequilibrio indotto dalla presenza di fauna ittica, soprattutto alloctona, può causare all'interno delle reti alimentari uno stato di forte sbilanciamento che può manifestarsi anche in una diversa composizione dello zoo e del fitoplancton.

Il lago della Serraia presenta un popolamento ittico prevalentemente ciprinicolo, con la scardola quale specie più rappresentativa in termini di abbondanza, con una presenza percentuale variabile tra il 66% (giugno 2008) e l'84% (giugno 2003). Altri rinvenimenti riguardano la tinca, il cavedano e il triotto, ma con numeri decisamente più contenuti, mentre l'alborella viene



N°1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO **27** 



segnalata in minor numero.

Tra i predatori si annoverano il persico reale, specie ben rappresentata, con una presenza media del 28%. Decisamente più contenuta la popolazione di luccio, sporadico, e ancor meno, l'anguilla.

Relativamente alle specie alloctone, si segnala la presenza di una popolazione ben acclimatata di rodeo, specie di provenienza centro-europea, probabilmente arrivato nel lago come "pesce esca".

Tra gli alloctoni, anche il persico sole è una presenza pressoché costante, con una frequenza relativa comunque inferiore rispetto il precedente. Ciò nonostante questo predatore, originario dell'America settentrionale, è in grado di creare gravi squilibri nelle popolazioni ittiche autoctone, nei confronti delle quali esercita competizione sia di tipo alimentare, che territoriale (specialmente durante il periodo riproduttivo), a cui si aggiunge l'attività predatoria di uova e, in minor misura, anche di avannotti.

Una specie alloctona di recente segnalazione (circa tre anni) è l'abramide, anch'essa probabilmente introdotta inconsapevolmente con le attività di semina o durante alcune gare professionistiche.

Si tratta di una specie piuttosto lon-

geva (può vivere fino a 17 anni) e può raggiungere dimensioni anche di 80 cm. L'abramide è un pesce onnivoro, con una dieta prevalentemente orientata su cibo animale, ma con discrete quantità di sostanze vegetali e detrito organico. Si ciba inoltre di larve insetti bentonici, molluschi, bivalvi, crostacei e anellidi. In condizioni di sovraffollamento, o in acque particolarmente torbide, questo ciprinide può cibarsi anche di plancton.

Gli esemplari più grandi possono predare anche avannotti e piccoli pesci, e di fatto intervenire pesantemente nella catena alimentare dell'ecosistema alterando gli equilibri e probabilmente interferendo sul rapporto fitoplancton-zooplancton andando a limitare quello che dovrebbe essere il controllo della proliferazione algale.

Le associazioni ambientaliste puntano il dito contro il pompaggio fuori misura delle acque del lago verso il lago delle Piazze e all'impianto idroelettrico di Pozzolago. L'effetto ha coinvolto anche il rio Silla, emissario del lago della Serraia, con un suo impoverimento e con pesanti ricadute sulla quantità, sulla qualità delle acque dello stesso rio e delle sue risorse ittiche.

"Il Lago della Serraia sta morendo. Da anni la popolazione e gli Amministratori stanno assistendo al continuo degrado della qualità delle sue acque, all'impoverimento della sua fauna ittica e alla perdita di biodiversità". È questo l'allarme lanciato l'anno scorso da Legambiente e Wwf con una lettera attraverso la quale diffidano la Provincia di Trento dichiarandosi pronti ad azioni legali se non si interviene per limitare il fenomeno di pompaggio attualmente in atto.

"È ben noto – spiegano le due associazioni ambientaliste - che il lago della Serraia, ambita meta turistica, attualmente si trova in un pessimo stato di degrado data la eccessiva presenza delle alghe batteriche monocellulari che per loro natura hanno una proliferazione di tipo esponenziale e nel loro culmine di sviluppo, in agosto,

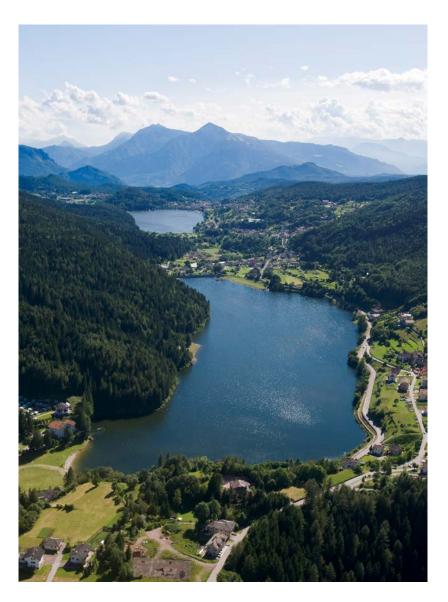


consumano tutto l'ossigeno disciolto in acqua e determinano gradualmente la morte biologica del lago." Tale deterioramento, però, con ogni probabilità è amplificato dal pompaggio fuori misura delle acque del lago verso il lago delle Piazze, come denunciato nel passato da uno studio dell'Istituto Agrario di San Michele. La stessa Dolomiti Edison Energy in un recente studio limnologico del lago della Serraia è costretta a definirlo "uno dei più inquinati della Provincia".

Per ricostruire il problema dall'inizio si deve tornare negli anni '70 in cui la Montedison ha iniziato il processo di "sistemazione" dei canoni di prelievo imponendo una riduzione della portata da 800 l/s a 500 l/s. Nella relazione idrologica dell'Ufficio Idrografico si riporta che "da controlli e rilievi eseguiti da questo ufficio le perdite del lago delle Piazze verso il lago della Serraia risultano di 8 l/s." Allo stato attuale questa informazione è l'unica pubblicata e andrebbe probabilmente rivista in seguito ai cambiamenti climatici e di utilizzo del lago.

Nel rinnovo della concessione con delibera G.P. n. 9270 del 22 luglio 1994 e delibera G.P. n. 7956 del 14 luglio 1995 viene ribadita una caratteristica fondamentale per la fruizione del lago: il volume massimo emungibile dal lago della Serraia non deve essere superiore alle perdite di filtrazione.

Nella struttura eco sistemica di un lago è fondamentale tenere in considerazione il paramento del tempo di ricambio e il tempo di rinnovo dell'acqua. Questi due parametri stabiliscono quanto tempo ci vuole ad un lago per cambiare tutta o una parte dell'acqua e come si muove, anche in relazione a vento, temperatura e stagione, l'acqua all'interno del bacino. Attualmente affinché tutto il bacino abbia un ricambio completo occorrono poco meno di 11 mesi. È stato dimostrato come il pompaggio eccessivo, soprattutto nelle dirette vicinanze dell'entrate d'acqua principale (il Fos Grant) abbia delle ripercussioni limnologiche. Il flusso d'acqua responsabi-



le del ricambio idrico viene così molto ridotto proprio nel periodo critico per le fioriture algali (giugno-agosto), dove le maggiori temperature favoriscono la crescita esplosiva delle piante.

Non possiamo separare però i due problemi. La proliferazione algale è dovuta alla quantità eccessiva di nutrienti presenti nelle acque e un più veloce ricambio potrebbe mitigare gli effetti di questi carichi organici, e quindi contribuire a ridurre l'attuale stato di ipertrofia.

Qual è quindi l'effetto sul lago dello smisurato pompaggio? Nelle considerazioni finali dello studio pubblicato dall'Istituto Agrario di San Michele all'Adige nel 1999 - Lago di Serraia: ricerca storica sull'utilizzo del lago e sul suo ricambio (P. Ferreri, F. Corradini, G. Flaim, E. Eccel) si scrive testualmente: "Il pompaggio delle perdite è eccessivo rispetto alle perdite reali ed ai volumi complessivi del lago (della Serraia n.d.r.) è dannoso per la sua vita; questo pompaggio eccessivo aumenta il tempo di ricambio effettivo con ripercussioni limnologiche: sottraendo a tutti gli effetti acqua di afflusso naturale al lago (il pompaggio avviene nelle vicinanze del maggior affluente) il tempo di ricambio effettivo si allunga e si riduce il potere di autodepurazione. In acque stagnanti le alghe azzurre sono più competitive rispetto ad altre alghe meno dannose e tendono quindi ad "esplodere" quando le condizioni sono favorevoli".

Una prima soluzione adottata è stata quella di spostare il pompaggio dell'acqua allo strato più profondo, cercando



di limitare la problematica superficiale e in parte bonificare i fanghi che sono stati scaricati dai depuratori sul fondo del lago per decenni. Il risultato però non è stato quanto si era sperato poiché il moto innescato dal pompaggio è andato a movimentare i carichi organici e ha permesso un ancora più spinto proliferare delle alghe negli strati superficiali, rimescolando anche gli strati profondi e precedentemente stabili del lago. L'analisi dei dati degli ultimi anni mostra, come esposto nelle osservazioni alla V.I.A. presentate dai comuni di Baselga di Piné e Bedollo, una correlazione fra il volume dei pompaggi estivi e l'intensità della fioritura algale, confermando il contributo dei pompaggi al deterioramento del lago di Serraia.

Si è pensato quindi ad implementare un sistema di ossigenazione delle acque mediante pompaggio e miscelamento dell'acqua anossica con ossigeno puro, posto dalla Provincia. Anche qui però, secondo uno studio di Toffolon et al (2013) ci troviamo davanti a risultati non così positivi come ci si aspettava. L'acqua miscelata nel fondo, può in certe circostanze, contribuire al rimescolamento dei nutrienti e anche a causa del movimento indotto si ha un aumento della temperatura dell'acqua fino a +9° C, favorendo ulteriormente la crescita delle alghe.

Nel piano di tutela delle acque redatto dall'Agenzia Provinciale per la protezione dell'ambiente (2015) viene evidenziato che sono presenti delle regolazioni di flusso ma risultano scarsamente influenti nel deperimento della qualità del lago e che la problematica maggiore debba essere attribuita all'agricoltura e dei carichi organici che sono stati riversati all'interno del bacino.

Dal documento si legge inoltre che le misure necessarie sono già state applicate (l'allontanamento delle colture e interventi operativi quale la messa in funzione di un impianto di ossigenazione sul fondo) ma il "lago manifesta difficoltà nel recupero anche a causa del carico interno."

Le soluzioni quindi proposte mirano ad una riqualificazione del territorio circostante il lago, con particolare attenzione alla modifica spondale degli immissari e delle fasce riparie che dovrebbero garantire, nel lungo periodo, una sistemazione della funzionalità eco sistemica del bacino.

Le condizioni attuali del lago non stimolano sicuramente l'immaginazione di rosei scenari futuri e non esistono soluzioni definitive in grado di risanare il lago in tempi brevi, ma solo accorgimenti per ottenerne il recupero che esigono tempi probabilmente lunghi. Le proposte di intervento sono di diversa natura e coinvolgono varie attività.

Come risulta dal documento tecnico per il rinnovo delle concessioni, sono svariati i punti in cui si potrebbe procedere per migliorare la qualità del lago. Sicuramente andare a potenziare i sistemi di recupero e gestione dell'acqua per l'irrigazione e fertilizzazione dei campi coltivati e i reflui del maneggio possono aiutare in maniera sostanziale a ridurre i carichi di azoto e fosforo nel lago. Modificare una parte dell'impianto di ossigenazione del fondo per aumentarne l'efficienza e ridurre il rimescolamento dell'acqua di fondo, così da non favorire le crescite algali estive. Un altro punto che emerge in maniera decisa e importante è la costituzione di fasce riparie di elevata funzionalità e spessore così da poter tamponare e assorbire i carichi organici presenti e nel lungo periodo poter garantire la funzionalità ideale dei cicli bio chimici presenti nel bacino. Non dimentichiamo inoltre che la componente biologica del lago è parte integrante della struttura eco sistemica e non si può tralasciare il controllo ittico e la sua gestione soprattutto in merito ad alcune specie alloctone che possono frenare e rendere sempre più difficile la ripresa della corretta armonizzazione di tutte le componenti del lago.

Se l'impegno e le opere future si muoveranno nelle direzioni suggerite, guardando ad un ripristino in senso globale, potrebbero far tornare il lago alle condizioni di trofia ad esso più appropriato, con notevole guadagno da ogni punto di vista, non solo sul piano ecologico, ma anche su quello socio-economico e turistico, acquisendo maggiore appetibilità per tutti i tipi di fruitori.

Non dimentichiamo che l'aspetto paesaggistico ha un forte traino per qualsiasi visitatore e passa attraverso il processo di recupero e risanamento del corpo d'acqua nel rispetto dell'ambiente e della sua sostenibilità.

Il tuo partner di fiducia per i servizi paghe e lavoro.







38123 TRENTO Via Degasperi, 150 Tel. 0461 915888 Fax 0461 916795 E-mail: errebi@errebisrl.it 38051 BORGO VALSUGANA Via della Fossa, 1/A int. 3 Tel. 0461 757495 Fax 0461 759780 E-mail: borgo@errebisrl.it



#### IL TUO NEGOZIO PER L'ABBIGLIAMENTO DA PESCA E DA CACCIA.

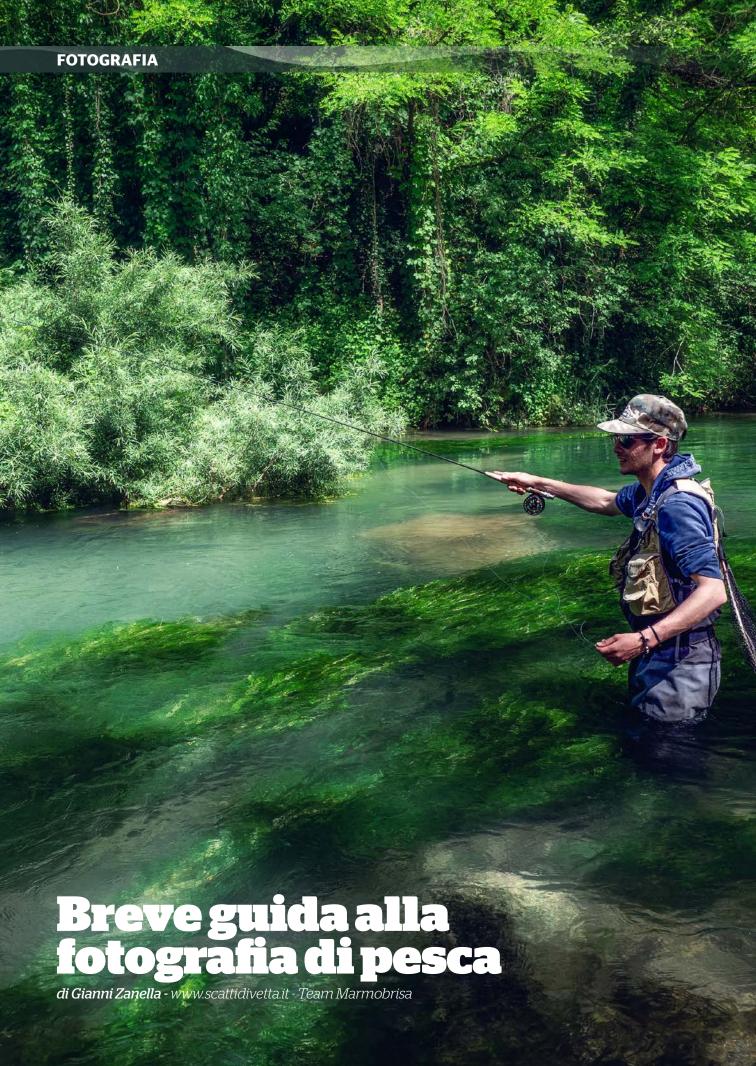
Abbigliamento tecnico, in Loden e accessori di alta qualità.



SHOP ONLINE → www.brunelsport.com

Forniture personalizzate per gruppi e associazioni con sconti fino al 50% PRODUZIONE E VENDITA • SORAGA (TN) STRADA DA MOLIN 15 - TEL./FAX. 0462 758010

FORNITORE UFFICIALE GUARDAPESCA APDT



Si sa, quando si riesce ad ingannare e portare a guadino un bel pesce, l'unica cosa che si può portare a casa è una buona fotografia. Una fotografia che renda giustizia al pesce catturato, che faccia rivivere la scarica di adrenalina della ferrata e l'emozione vissuta in quegli attimi di combattimento. Una fotografia da mostrare agli amici, che ci permetta di raccontare una storia, ancora carichi di entusiasmo. Una fotografia che non faccia cadere nel dimenticatoio una bella avventura vissuta sul fiume, magari in compagnia di qualche buon amico.

Per chi pratica la pesca catch&release, il trofeo da appende alla parete è una fotografia. Allora perchè non investire un po' di tempo per capire qualcosa in più su questa bellissima arte? È inutile negare che per ottenere delle buone fotografie occorrono gli strumenti adatti, le condizioni giuste, tanta esperienza e, a volte, anche un po' di fortuna. Ma per migliorare i nostri scatti sul fiume basta davvero poco: qualche piccola nozione da applicare sul campo e qualche trucchetto che se sfruttato bene darà una marcia in più alle nostre fotografie. Ma andiamo per ordine.

#### **COSA CI SERVE**

- Macchina fotografica: sia che si tratti di una reflex, di una mirrorless, di una bridge o di una compatta evoluta, tutto andrà bene; l'unica cosa importante è che possa essere utilizzata in modalità manuale, cioè che ci permetta di settare i vari parametri di scatto.
- Obiettivo grandangolare: una della caratteristiche delle lenti grandangolari è quella di aumentare l'angolo di ripresa ed enfatizzare gli oggetti vicini, facendoli apparire più grandi di come sono in realtà. Usare questa tipologia di lente ci permetterà di esaltare il soggetto in primo piano, nel nostro caso il pesce, creando l'impressione che questo stia letteralmente uscendo dalla fotografia. Non bisogna però adottare grandangoli troppo spinti (ad esempio i fish-eye), altrimenti si rischia di esaltare troppo questo effetto e creare una distorsione talmente pronunciata da falsare la realtà.
- Filtro polarizzatore: come molti pescatori ben sanno, gli occhiali con lenti polarizzate sono un accessorio irrinunciabile; a chi li prova per la prima volta gli si apre letteralmente un mondo: assenza di riflessi sul pelo dell'acqua, colori più saturi, vista più nitida e chiara.

Lo stesso vale per chi scatta fotografie di pesca. Il filtro polarizzatore è un accessorio imprescindibile, che può fare la differenza tra una buona fotografia e una fotografia da cestinare. È indubbiamente l'accessorio più importante, che non può mai mancare durante un'uscita fotografica sul fiume; il suo utilizzo, non solo farà scomparire i fastidiosissimi riflessi che si creano sulla superficie dell'acqua, ma ci permetterà anche di rimuovere fastidiosi giochi di luce che spesso si creano sulle scaglie bagnate del pesce durante i pochi secondi che lo teniamo fuori dall'acqua per scattare la nostra fotografia.

#### **QUALI IMPOSTAZIONI UTILIZZARE**

Purtroppo, come in ogni disciplina, c'è una barbosa parte teorica che bisogna studiare.

In questo caso si tratta dei settaggi che si possono impostare sulla macchina fotografica. Questi sono molti, ma le minime impostazioni base che dobbiamo essere in grado di gestire sono tre: i tempi di scatto, l'apertura del diaframma, la sensibilità iso.

• Tempi di scatto: con questa impostazione possiamo "congelare" un'azione molto rapida, oppure catturare un movimento estremamente lento nel tempo. Per intenderci, se vogliamo congelare il momento in cui il pesce salta fuori dall'acqua, dovremo utilizzare dei tempi di scatto molto veloci, in questo modo saremo in grado di congelare l'azione. Al contrario, se volessimo immortalare lo scorrere dell'acqua, dovremo utilizzare dei tempi di scatto lenti, cosi da rendere il flusso dell'acqua morbido e ovattato e trasmettere l'idea del tempo che scorre. Tempi rapidi diminuiscono la quantità di luce che arriva al sensore della macchina fotografica. Al contrario, tempi lunghi, aumentano la luce che arriva al sensore.

Attenzione, se si scatta a mano libera e si utilizzano tempi di scatto troppo lenti, la fotografia risulterà essere mossa.

iso 200, f7.1, 1/10s

Altro esempio di fotografia, scattata sul rio di Barco, ottenibile utilizzando tempi di scatto lunghi. Per evitare che la foto venga mossa è necessario utilizzare un treppiede, oppure, in caso di corpi macchina stabilizzati, può essere sufficiente avere una mano estremamente ferma.



N°1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO **33** 



iso 200, f6.3, 1s
In questa fotografia, scattata sul torrente Meledrio all'amico Omar del team Marmobrisa, è ben visibile l'effetto "seta" dell'acqua, ottenibile con tempi di scatto lunghi. Attenzione, se nella fotografia è presente un soggetto, in questo caso Omar, per far si che non risulti essere mosso dovrà stare fermo per tutta la durata dello scatto.

- Apertura del diaframma: il diaframma è un meccanismo che permette di regolare la quantità di luce che attraversa la lente dell'obiettivo. Un diaframma aperto farà passare molta luce, un diaframma chiuso farà passare poca luce. Il diaframma agisce anche sulla profondità di campo, ovvero la zona in cui gli oggetti sono a fuoco. Con un diaframma aperto si ha una ridotta profondità di campo, questo significa che si avrà una zona molto ristretta all'interno della quale gli oggetti saranno a fuoco, al di fuori di questa zona tutto risulterà essere fuori fuoco.
- Sensibilità iso: è la sensibilità del sensore della macchina fotografica alla luce. Più aumentiamo il valore iso, più elevata sarà la sensibilità alla luce È un parametro che si utilizza principalmente in condizione di scarsa illuminazione, come ad esempio il famigerato "coup du soir".

Questo parametro va utilizzato con parsimonia, poiché è una sorta di schiarimento digitale dell'immagine. Alzare troppo gli iso crea delle fastidiose macchioline colorate (in gergo tecnico "rumore") che se troppo preponderanti fanno perdere nitidezza e qualità alla fotografia.

Questi tre parametri vanno utilizzati in maniera ponderata, poichè sono dipendenti tra di loro. Ciò significa che se agisco su un parametro, gli altri due cambiano, con tutte le conseguenze che ne derivano. Ad esempio, se voglio congelare il momento in cui il pesce salta fuori dall'acqua devo impostare dei tempi di scatto molto rapidi per, appunto, congelare l'azione. Questo però diminuisce la quantità di luce che entrerà nella macchina fotografica e la fotografia risulterà essere troppo sottoesposta. Conseguentemente potrò o alzare gli iso, col rischio di creare troppo rumore e perdere nitidezza, oppure aprire il diaframma, riducendo però la profondità di campo e rischiando che il soggetto "cada" al di fuori dalla zona a fuoco. In base alla fotografia che voglio ottenere dovrò quindi giocare con questi tre parametri, cercando la giusta combinazione che permetta di ottenere la fotografia che ci si è prefissati di fare.

Una volta capito come funzionano questi tre parametri dobbiamo prendere coscienza che ne esiste un quarto, sul quale non abbiamo nessun potere decisionale. Il meteo!

Spesso si pensa che una bella giornata, con il cielo sereno e il sole a picco che illumina tutto, siano le condizioni migliori per scattare fotografie. In realtà è l'esatto opposto. Una luce così dura e diretta rende molto difficile ottenere una buona fotografia, specialmente in un ambiente come il nostro, dove i riflessi del sole sull'acqua a volte sono accecanti. Al contrario, all'alba e al tramonto, dove la luce è più morbida e calda, oppure una giornata con il cielo leggermente coperto, regalano ottime condizione per scattare delle buone fotografie. Nel secondo caso la luce del sole viene assorbita e dissipata

dalle nuvole, e risulta essere così molto più morbida e diffusa. Se durante la nostra battuta di pesca si verificano queste condizioni, avremo il meteo dalla nostra parte. Detto questo, ci avviciniamo sempre di più alla fase di scatto vera e propria. Quando si parla di fotografia di pesca, le tipologie di immagini che possiamo ottenere sul fiume sono principalmente due: fotografie dinamiche, che congelino un'azione veloce, come ad esempio una ferrata, o il momento in cui, tra mille schizzi, il pesce sbalza fuori dall'acqua, oppure fotografie statiche, con soggetti fermi, la classica foto ricordo della propria cattura.

#### **IMMAGINI DINAMICHE**

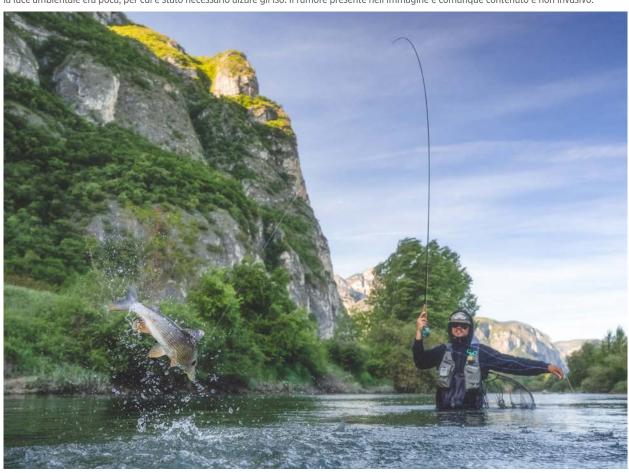
Si tratta di una tipologia di fotografia abbastanza complessa e difficile da realizzare. Congelare un'azione non è mai semplice. Immaginiamo di voler congelare il momento in cui il pesce in canna salta fuori dall'acqua, e immortalarlo a mezz'aria in mezzo agli schizzi di acqua. Non sappiamo né dove salterà fuori né, tantomeno, se lo farà. Questo significa che dovremo aspettare un pesce collaborativo, e si sa, questo non sempre accade. Inoltre, se deciderà di

saltare fuori dall'acqua, non sapremo con esattezza dove lo farà, e noi, magari immersi nell'acqua fino alla vita, non potremo spostarci velocemente da una parte all'altra per trovare una buona composizione. Insomma, per ottenere qualche bella immagine, in questo caso, servirà anche una bella botta di fortuna! L'unica cosa che possiamo fare è impostare dei parametri che ci permettano di congelare la scena, cosi che quando arriverà il momento di scattare saremo pronti e non dovremo fare altro che comporre l'immagine e premere il bottone di scatto.

• Tempi di scatto: in questo caso, è il parametro più importante. Per congelare un'azione rapida come un pesce che salta fuori dall'acqua, congelando anche le goccioline di acqua, avremo bisogno di tempi di scatto estremamente veloci, superiori a 1/1000 di secondo. Questo significa che arriverà pochissima luce al sensore della macchina fotografica. Conseguentemente gli altri due parametri andranno settati in modo da aumentare al massimo la luce che arriverà al sensore così da avere una fotografia correttamente esposta.

iso 1000, f2.8, 1/1600

Fotografia scattata all'amico Tommaso del team Marmobrisa pochi secondi dopo la cattura di un bel temolo sul fiume Noce nei pressi di Zambana. In questo caso i tempi di scatto molto rapidi hanno permesso di congelare il pesce a mezz'aria insieme alle goccioline d'acqua. Essendo tardo pomeriggio, la luce ambientale era poca, per cui è stato necessario alzare gli iso. Il rumore presente nell'immagine è comunque contenuto e non invasivo.



N° 1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO **35** 



iso 200, f2.8, 1/1600
Una bella cattura effettuata da Omar del team Marmobrisa. L'uso del grandangolo enfatizza la bellezza di questa marmorata, che sembra balzare fuori dall'immagine. Inoltre, un diaframma molto aperto, fa si che il primissimo piano del pesce sia a fuoco, mentre tutto il resto sia fuori fuoco. In questo modo l'attenzione si concentra sul pesce, il vero protagonista della fotografia.

• Apertura del diaframma: abbiamo bisogno di fare entrare molta luce, quindi diaframmi molto aperti. Attenzione però, più si apre il diaframma, minore sarà la profondità di campo. Questo significa che se non riusciamo a mettere a fuoco perfettamente sul pesce che salta fuori dall'acqua (abbiamo una frazione di secondo per farlo), questo rischierà di non essere a fuoco.

Sensibilità iso: impostiamo questo parametro affinché la foto sia correttamente esposta. Questo può voler dire, in condizioni di scarsa luce, spingersi a iso 1000, 2000 o superiori. Mano a mano che alziamo gli iso comparirà del rumore nell'immagine, ma l'unica alternativa a questo punto, se già abbiamo aperto il diaframma al massimo, sarebbe diminuire i tempi di scatto, col rischio di non riuscire a congelare perfettamente la scena.

• Qualche suggerimento: in questo caso risulta essere estremamente funzionale lo scatto a raffica. Tutte le macchine fotografiche offrono questa possibilità. Impostiamo il massimo numero di scatti al secondo disponibili. Su diverse decine di scatti in pochi secondi, statisticamente, una riuscirà a beccare il pesce fuori dall'acqua.

#### **IMMAGINI STATICHE**

In questo caso vogliamo immortalare le nostre catture, prima di lasciarle tornare a nuotare liberamente nelle loro acque. Naturalmente quello che vogliamo ottenere è un'esaltazione della bellezza del pesce, mettere in risalto le sue caratteristiche e i suoi colori. Vogliamo renderlo il vero protagonista della fotografia. Per fare questo dobbiamo riuscire ad "isolarlo", in modo che l'attenzione cada subito su di lui e non su qualche fastidioso elemento di disturbo, come ad esempio dei cespugli sullo sfondo o dei rami dietro al pescatore che lo tiene in mano. Per fare questo dobbiamo settare dei parametri che permettano di avere il pesce in primo piano perfettamente a fuoco, e far si che tutto il resto sia fuori fuoco.

• Apertura del diaframma: in questo caso è il parametro più importante e gli va data la precedenza. Dobbiamo isolare il soggetto da tutto il resto della foto, quindi useremo un diaframma molto aperto, così da avere una ristretta profondità di campo, dentro la quale il pesce, o gran parte di esso, sarà a fuoco, e al di fuori della quale tutto risulterà essere piacevolmente sfocato. Un valore compreso tra 2.8 e 4 andrà benissimo.

• Sensibilità iso: la più bassa possibile, per evitare il rumore ed avere il massimo della nitidezza. Solitamente, in base al modello di macchina fotografica, questo valore si attesta su 50, 100 o 200.

Tempi di scatto: avendo già impostato due parametri, il terzo, sarà obbligato, nel senso che dovremo adattarci al tempo di scatto tale per cui la fotografia sia correttamente esposta. Se i tempi risultano essere troppo lenti, col rischio di ottenere una fotografia mossa, dovremo obbligatoriamente agire sugli altri due parametri, ad esempio alzando leggermente gli iso.

• Qualche suggerimento: per isolare il pesce ed enfatizzare ancora di più l'attenzione su di esso, anche il modo in cui lo si tiene è importante. Pesce tra le mani con le braccia tese in avanti, portandolo vicino all'obiettivo della macchina fotografica. In questo modo la distanza tra il pesce e il corpo del pescatore risulterà essere di circa un metro, una distanza sufficiente per far si che, con un diaframma aperto, il pesce cada nella zona a fuoco, e il resto, pescatore compreso, no. Se invece vogliamo realizzare una foto dove sono perfettamente a fuoco sia il pesce che il pescatore che lo tiene in mano, ci basterà chiedere al pescatore di tenere il pesce vicino al proprio corpo, allontanarci leggermente, e chiudere il diaframma su valori molto alti. In questo modo la profondità di campo sarà molto ampia, e tutto quello che si troverà al suo interno, risulterà essere a fuoco.

Nel caso della foto ricordo c'è inoltre un altro grosso problema che dovremo risolvere, il tempo. Sappiamo bene che ogni secondo che il pesce viene tenuto fuori dall'acqua significa stress per l'animale. Questo vuol dire che per comporre la fotografia, settare i parametri della macchina fotografica e scattare, abbiamo una manciata di secondi, non di più. In altre parole dobbiamo già avere un'idea estremamente chiara abbiamo il tempo materiale per fare più scatti di prova modificando l'inquadratura o cambiando i parametri di scatto; per fare questo serve troppo tempo e questo si tradurrebbe in un inutile stress per il pesce, che potrebbe addirittura risultare fatale. Come si può risolvere allora questo problema? Qui entra in gioco l'esperienza in campo fotografico. Con il tempo, in base al meteo, alle dimensioni del pesce, alle caratteristiche ambientali in cui ci si trova, si imparerà ad indovinare i settaggi di scatto ed individuare al volo uno spot ideale dove scattare la fotografia, questo ancora prima che il pesce venga portato a guadino. A questo punto tutto sarà pronto e appena il pesce verrà guadinato, saranno necessari non più di 2 o 3 secondi per scattare la fotografia. Giusto il tempo di estrarlo, alzarlo, scattare e rimetterlo subito in acqua. Inoltre, una buona intesa con i propri compagni di avventu-

di come vogliamo realizzare la nostra fotografia, perché non

Inoltre, una buona intesa con i propri compagni di avventure, risulta essere fondamentale per ottimizzare le cose. Con il tempo nasce una complicità grazia alla quale chi fotografa impara a capire che tipologia di scatti piacciono al pescatore, e il pescatore impara ad ottimizzare i tempi e le pose per facilitare le cose al fotografo, il tutto per ridurre al minimo i tempi in cui il pesce viene tenuto fuori dall'acqua. Se vediamo che siamo troppo lenti, dobbiamo avere il coraggio di rinunciare. Ricordiamoci che la salute del pesce ha la precedenza su tutto.

Per ovviare ai rischi del pesce tenuto fuori dall'acqua, specialmente se si è alle prime armi, ci sono anche altre soluzioni. Ad esempio è possibile scattare ottime fotografie ai nostri trofei lasciandoli parzialmente immersi nell'acqua. Spesso questa scelta, con le giuste condizioni ambientali, risulta essere addirittura migliore.

Insomma, come la pesca, anche la fotografia è una passione che richiede dedizione. Un'arte che va affinata con il tempo.

#### Iso 200, f2.8, 1/800

Acqua limpida e fondali visivamente belli sono caratteristiche che possono essere sfruttate all'interno della composizione. Se il pesce è in piena forma ed è stato catturato in un ambiente naturale e con acque pulite, è importante comunicarlo. Questo trasmette la sensazione di un habitat sano, pesci in salute e un'ottima gestione delle acque.



#### iso 200, f2.8, 1/1600

In caso di fondali visivamente poco interessanti, ci si può spostare dove l'acqua è leggermente più alta, in modo da inserire nella fotografia dei piacevoli riflessi che molto spesso richiamano i colori della livrea del pesce. In questo modo si crea omogeneità all'interno della fotografia e questa risulterà essere visivamente più apprezzabile.



N° 1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO **37** 



itengo abbastanza inutile soffermarsi a parlare di quanto sia lungo, quanta portata abbia e che regioni bagni... l'Adige è famoso tra i pescatori di tutta Italia per essere la casa della regina dei fiumi del nord, la trota marmorata. Sono molti, anzi moltissimi, i pescatori che ogni anno partono da ogni parte d'Italia per tentare di catturare il mitico salmonide dall'opercolo marmoreggiato. Dai più esperti e navigati, fino a quelli che da poco si sono avvicinati allo spinning e vogliono confrontarsi con questa schiva trota che può raggiungere dimensioni davvero notevoli.

Personalmente essendo un'amante della pesca in fiume, specie se di buona portata, e della trota marmorata, mi ritengo abbastanza fortunato ad avere l'Adige vicino a casa ed ora vi darò qualche consiglio su come affrontarlo al meglio.

Iniziamo col dire che la stagione di pesca alla trota in Adige apre la prima domenica di febbraio e si protrae fino al 30 settembre; purtroppo però, con l'arrivo della primavera, le temperature in aumento causano lo scioglimento della neve sulle vette e successivamente dei ghiacciai sporcando l'acqua molto rapidamente e rendendolo quindi impescabile fino agli ultimi giorni di settembre, anche se negli ultimi anni questa condizione purtoppo non si è verificata ed è stato necessario attendere la stagione seguente.

Riassumendo, il sogno di catturare una marmorata in Adige va coronato indicativamente nei mesi di febbraio e marzo, che purtoppo risultano anche essere i più difficili in quanto le temperature basse riducono moltissimo l'attività delle trote che avranno finestre di attività molto ristrette e difficilmente prevedibili.

Sono molte le associazioni che hanno tra le acque in gestione un tratto di Adige: Bolzano, Trento e Rovereto solo per citare le principali della nostra regione, ed in ogni concessione la conformazione del fiume è molto differente. Nel tratto in gestione a Bolzano, la portata è relativamente contenuta e possiamo paragonarlo a un torrentone di fondovalle con buche, ghiaioni e qualche raschio. Diverso invece il tratto che passa per Trento, qua la portata e la larghezza sono molto superiori, specialmente nel tratto centrale e finale dopo aver raccolto le acque dei torrenti Noce e Avisio. Infine abbiamo il tratto che passa per Rovereto ed arriva al confine con il Veneto, dove la presenza di ben due dighe influisce tantissimo sulla portata e sulla larghezza, creando grandi buche, raschi, tratti con acqua bassa e veloce, ma anche lunghe lame con acqua lenta e profonda. Sicuramente quest'ultimo tratto, essendo quello con la maggior varietà di spot, è sicuramente il più adatto ad ospitare una nutrita popolazione di trote, anche di taglia, grazie ai tratti a corrente lenta e ai grandi massi presenti in alveo che fungono da tane per i pesci.

Oggi vi illustreró come io affronto l'Adige dalla scelta dell'attrezzatura, agli spot, alle esche e tutto ciò che serve per non farsi trovare impreparati!

#### Attrezzatura

Quando si pesca in Adige l'attrezzatura è davvero importante in quanto andremo ad affrontare spot con parecchia acqua, in cui potenzialmente potremmo anche trovare un pesce da svariati chilogrammi. Oltre a questo, le esche che andremo utilizzare saranno di buona taglia e piuttosto pesanti,



N°1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO **39** 



quindi saranno necessarie canne da pesca potenti,ma leggere per non stancarci eccessivamente durante la sessione di pesca e mulinelli resistenti, ma allo stesso tempo scorrevoli.

#### Canna

Per quanto riguarda la canna, l'ideale sarebbe una 240/270cm che sia in grado di gestire un minnow palettato da 30gr, gomme innescate su jighead anche pesanti e, se li usate, grossi rotanti e ondulanti. La lunghezza solitamente è un parametro molto soggettivo quando si sceglie una canna da pesca ma, se parliamo di spot come l'Adige, difficilmente ci troveremo a nostro agio con un attrezzo più corto essendo le sponde non sempre sgombre da ostacoli e talvolta rialzate rispetto il livello dell'acqua. Un altro motivo per cui è consigliabile una canna lunga è che a volte sarà necessario lanciare lungo e soprattutto mantenere l'esca il più possibile nella strike zone, a volte situata oltre la corrente principale ad alcune decine di metri di distanza da voi.

In uno degli scorsi articoli vi avevo parlato della canna che io stesso uso per pescare in Adige, le Creed del marchio Favorite... ad oggi sono ancora convinto che il modello 842h abbia tutte le caratteristiche per diventare la vostra compagna di pesca per il grande fiume.

#### Mulinello

Forse il punto cardine di tutto il sistema pescante, quindi assolutamente vietato andare al risparmio! Artificiali pesanti, palettati e grossi rotanti sommati alla forte corrente non ci lasciano dubbi sul fatto che occorrerà un mulinello potente e di ottima fattura. In questo caso più che mai vale il famoso discorso del "più spendi, meno spendi", ovvero potrete anche utilizzare un mulinello di fascia bassa, ma non avrà lunga vita in quanto meccanicamente verrà parecchio stressato. Al contrario scegliendo un mulinello di fascia medio/alta, a fronte di un maggiore investimento iniziale avremo sicuramente una durata di gran lunga superiore. Personalmente, essendo un'amante del marchio Shimano, per questa pesca uso dei mulinelli della serie Twin Power, rigorosamente in taglia 4000 e con rapporto di recupero alto (6.2:1) per tenere sempre il contatto con l'esca anche pescando a favore di corrente.

#### Trecciato e finale

Visto che si sta parlando di pesca alla trota, chiunque potrebbe pensare che un trecciato da 15lb con un finale in Fluorocarbon da 0.25mm sia più che sufficiente, ma bisogna tenere in considerazione parecchie variabili quando si cercano marmorate in Adige. Innanzitutto è bene





ricordare che, anche se sono ormai rare, le marmorate possono raggiungere i 100 cm e pesare oltre 10 kg, inoltre hanno denti molto affilati che possono recidere un terminale se non ben dimensionato. Un'altra considerazione che bisogna fare è che in caso di incaglio, saremo sicuramente più felici di riportare a casa qualche esca in più...ed in Adige gli incagli sono abbastanza frequenti! Il mio set-up per avere la maggior resistenza possibile senza compromettere la presentazione dell'esca e, cosa molto importante, senza penalizzare eccessivamente la distanza di lancio, è composto da un trecciato 8 capi del diametro di 0.21mm e come finale uno spezzone da 1,5 m di Fluorocarbon da 0.45 mm.

#### **Minuteria**

Solitamente molti pescatori che affrontano questa pesca, dopo essersi armati di canne e mulinelli potenti, trecciati e finali in grado di portare a

riva un coccodrillo del Nilo, tralasciano l'importanza di un buon moschettone e di buoni split ring e ancorette. Secondo me è sbagliatissimo approcciarsi a questa pesca con roba comprata al miglior prezzo possibile pensando che non faccia la differenza, perché la volta che il moschettone cederà, oppure l'ancoretta o lo split ai deformeranno sarà troppo tardi per investire quei 10 € che precedentemente avevate risparmiato. Quindi, ancorette ben dimensionate per l'esca che andrete ad utilizzare: come marche vi consiglio WMC, Owner oBKK se non volete avere problemi; split ring con tenuta minima 30 lb e moschettoni altrettanto resistenti. anche in questo caso Owner sarà il marchio che farà al caso vostro.

#### **Esche**

Qua purtoppo entrano in gioco parametri troppo soggettivi per darvi un consiglio mirato, ma in linea di massima minnow grossi e pesanti in grado di tenere la corrente e sondare anche le acque più profonde sono il meglio che vi posso consigliare. In alternativa, il buon vecchio "ferro", che però personalmente non utilizzo, non passa mai di moda per queste pesche: grossi ondulanti fatti lavorare in corrente o anche rotanti, magari con piombo modificato, vi potranno portare catture anche in situazioni in cui le altre esche si riveleranno inefficaci. Negli ultimi anni ho cominciato ad utilizzare anche degli shad in gomma montati su teste piombate di varie grammatura negli spot che lo consentono, e devo ammettere che qualche soddisfazione me l'hanno data. Probabilmente una presentazione lenta e imitativa come può essere quella di uno shad da 12/15 cm può davvero fare la differenza sui pesci più diffidenti, soprattutto a inizio stagione guando stazionano sul fondo delle buche e riducono di molto la loro attività predatoria.



#### Guadino

Sarebbe un vero peccato se, dopo tutto l'impegno per far abboccare una marmorata, vedessimo sfumare il nostro sogno a causa di un guadino inadatto. Sebbene possa sembrare l'attrezzo meno utile ai fini della cattura vera e propria, diventerà indispensabile nel momento in cui vi troverete con un pesce di taglia interessante dall'altra parte della lenza. Per esperienza personale, trovarsi a dover guadinare un pesce da 70/80cm che rotola in corrente, magari con un'ancoretta libera che potrebbe incastrarsi sul bordo del quadino a causa delle dimensioni ridotte di quest'ultimo e causare una bella slamata, non è affatto una cosa semplice. Inoltre, una volta nel guadino, la trota va anche liberata dall'artificiale e sicuramente un guadino capiente ci semplificherà non poco l'operazione. Risolti i vari problemi che potrebbe causare a noi un quadino non adatto, pensiamo ora ai danni che potremmo causare al

pesce: la rete dovrà tassativamente essere gommata, in primis per non rovinare il muco protettivo di cui sono ricoperte le trote, ma anche per evitare che le ancorette si impiglino nella rete facendoci perdere tempo inutile durante le fasi di rimozione dell'artificiale, mentre la trota viene sbattuta di qua e di là. Sul mercato ci sono decine di guadini adattabili alla nostra pesca e il mio consiglio è di armarsi di uno con apertura minima 40x50 cm con una rete profonda almeno 50 cm, ma volendo è possibile, e consigliato, qualcosa di più ampio perché ricordate che nel quadino grosso ci stanno sia le trote piccole che quelle grosse, invece nel guadino piccolo...

Concludendo, la marmorata è un pesce molto particolare, alterna momenti di attività esagerata in cui potrà abboccare al primo lancio ad una qualsiasi esca, a momenti in cui il fiume vi sembrerà privo di vita nonostante i 1000 lanci e le 50 esche cambiate;

molte volte questi momenti di attività coincidono con improvvisi sbalzi di pressione atmosferica, ma altre volte è inspiegabile come da un momento all'altro i pesci sembrano attivarsi tutti insieme per un breve periodo, molto breve solitamente, e subito dopo tornare ad una situazione di apatia totale. Molto bene, ora che siete attrezzati a dovere non vi resta che recarvi sulle rive del fiume Adige a lanciare e rilanciare, sperando anche in una bella dose di fortuna che non guasta mai, ma che purtroppo non si trova sugli scaffali dei negozi di pesca.

L'ultimo consiglio che posso darvi è di pescare quanto più possibile a contatto col fondo, essendo la marmorata un pesce che passa la maggior parte del tempo tra i sassi, dove ha la sua tana, in attesa che passi qualche preda. Da qui il titolo dell'articolo che non è altro che un detto del "sommo poeta" e amico pescatore MG: "l'Adige dà, l'Adige toglie"...dà pesci (pochi) e toglie esche (tante)!

# LAVORO, DIRITTI, solidarietà, PACE



Dal 1946 le ACLI trentine costruiscono insieme a te il futuro della comunità.



**RAPPRESENTANZA E TUTELA** 



**IMMIGRAZIONE E COOPERAZIONE** 



**WELFARE E PENSIONI** 



**REDDITI E FISCO** 



**CULTURA E FORMAZIONE** 



**MONDO AGRICOLO** 



**VIAGGI E TURISMO SOCIALE** 



**SPORT E TEMPO LIBERO** 



**LAVORO E TUTELE** 



# Vuoi saperne di più?

Visita aclitrentine.it Chiamaci al 0461 277 277 Scarica l'App ACLInet





i presento brevemente. Mi chiamo Sebastiano, ho 27 anni e vivo a S.Michele all'Adige.

Tra le mie più grandi passioni vi è quella della pesca come lo sarà sicuramente per voi lettori. Fin da piccolo mi sono avvicinato a questa disciplina attraverso mio nonno il quale mi portava con se durante le proprie uscite. Crescendo mi sono allontanato da questo "sport" per avvicinarmi e lasciare spazio ad altri. Come si sa, tutti gli "amori" sono destinati a tornare è così è stato per questa meravigliosa passione grazie all'aiuto di un amico.

In questo mio breve articolo parlerò di come passo la mia giornata di pesca in riva a questi piccoli ma graziosi torrentelli ben presenti su tutto il territorio trentino. Corsi d'acqua spesso poco considerati a causa di diversi fattori quali: maggiore difficoltà nel potervi accedere, presenza di pesce di taglia ridotta, difficoltà nella risalita del corso stesso dovuta a fitta vegetazione o assenza di sentieri, accurata tecnica di pesca e infine la passione per questi ambienti più impegnativi. È proprio in questi spot che amo dedicare una parte consistente delle mie uscite di pesca che riporto sul mio libretto.

Qui riesco a vivere una vera esperienza a stretto contatto con la natura. Un'esperienza non soltanto dedita alla pesca ma anche al contesto che mi circonda. Piante, Animali, suoni e profumi che ancora molti di questi posti incontaminati possono offrire all'interno di un contesto





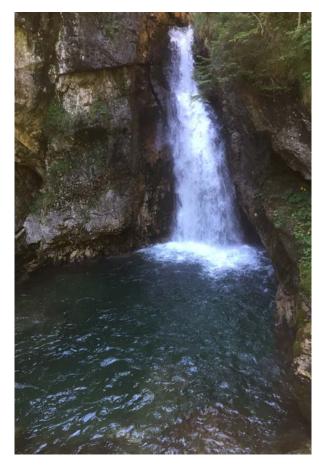
N° 1 MARZO 2022 il **PESCATORE TRENTINO 45** 



assolutamente naturale ed integro, fortunatamente poco impattato dalla mano dell'uomo.

In poco tempo si possono raggiungere svariati spot; non è quindi necessario dover passare troppo a pensare in quale zona sul territorio potersi recare vista l'ampia scelta. Giusto il tempo di infilare i waders, parastinchi per non rischiare di lasciare le ginocchia sui sassi, check rapido per controllare di non essermi dimenticato nulla e ci si incammina.

Da questo momento ogni passo che percorro è più leggero, il peso della frenesia e del caos che contraddistingue le giornate lo si lascia a valle o a valle viene sospinto dal suono dell'acqua che scorre, lasciando così spazio alla meraviglia che la natura offre. Piano piano, prestando la massima attenzione a non commettere passi falsi per evitare di spaventare il pesce scaltro e sospettoso presente in questi spot, mi accingo ad iniziare l'azione di pesca. Come approccio in questi piccoli ambienti pratico la pesca a spinning leggero. Nessuno zaino o tasche piene di attrezzatura anzi... Poche e semplici esche quali piccoli minnow, testine piombate munite di piccole gomme siliconiche a mescola densa (per evitare il qualsivoglia rischio di rottura e ingerimento da parte del pesce) e infine uno o due semplici cucchiaini. Tutte le esche montano ami singoli assist, sprovvisti di ardiglione per poter pescare arrecando il minor danno possibile al pesce. Pra-



tico totalmente il catch and release, altresì conosciuta anche come pesca a prelievo nullo. Al susseguirsi di qualche cattura colgo l'occasione per effettuare qualche rapido scatto che possa ricordarmi esattamente la bellezza di quel pesce. Eseguo tutte le procedure di salpaggio e di rilascio del pesce con minuziosa cura ed attenzione. Ogni volta che rilascio queste piccole frecce colorate è sempre una grande emozione al pensiero che forse, magari l'anno dopo la ritroverò o magari sarà qualcun altro ad avere la fortuna di trovarla. Con una bella foto da conservare proseguo la pescata con tutta calma osservando minuziosamente tutto ciò che mi circonda. Il vento che scorre tra gli alberi, il suono degli animali e lo scorrere incessante dell'acqua di questi piccoli ma graziosi torrentelli. In questi ambienti non vi è la necessità di percorrere il più possibile anzi, vi è la possibilità di rallentare e soffermarsi ad ottimizzare la proprio tecnica e capacità di osservare e capire i comportamenti dei pesci in questi habitat.

Il tempo vola e a breve si è già fatta ora di pranzo. Un semplice pranzo al sacco o un veloce pasto preparato sul mio fornellino a gas portatile immersi nella natura valgono ben più di qualsiasi ristorante stellato. Dopo pranzo dedico sempre un po' di tempo a qualche lettura. Una piacevole lettura immersi nella natura offre sempre possibilità di spunti e riflessioni. La riflessione con la quale voglio concludere questo mio breve articolo la rivolgo interamente alla mia visione della pesca al giorno d'oggi. Chiunque di noi pescatori che ha vissuto e vive lungo le nostre acque correnti non ha potuto far altro che assistere e constatare con mano il cambiamento degli habitat e il netto peggioramento generale. Non staró qui ad elencare i problemi che influenzano tutto ciò perché chiunque di noi gli avrà già sentiti infinite volte. Le istituzioni che dovrebbero vigilare su ciò attuando politiche a favore della sostenibilità e del rispetto ambientale non battono ciglio se non in situazioni sporadiche o ormai fuori controllo.

Nel 2022 ritengo che il mondo della pesca in ambienti naturali e selvatici debba essere per la sua totalità svolto al solo fine della sostenibilità. Non possiamo più esser consapevoli dei problemi senza mai però metterci in discussione. Ognuno di noi nel suo piccolo può fare la differenza ma tutti assieme possiamo portare avanti un cambiamento concreto e postivo. Una riflessione da ognuno di noi è necessaria che venga fatta per cambiare passo e salvaguardare il più possibile i nostri amati corsi d'acqua lungo i quali facciamo ciò che più ci piace; PESCARE!

La prossima volta che avrete la fortuna di mettere un pesce nel guadino osservatelo, apprezzatelo e capitene gli sforzi che ha affrontato per arrivare ad esser quel che è. Rilasciatelo perché quello è il futuro delle nostre acque ed il cambiamento parte proprio da qui.





N° 1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO **47** 



### 2021 Un anno intenso

Associazione Sportiva Pescatori Solandri

L'Associazione Sportiva Dilettantistica Pescatori Solandri, presente sul territorio della Val di Sole dal 1963, è il sodalizio più numeroso della valle: quest'anno siamo arrivati a 521 soci - un vero e proprio record - di cui il 33% di età compresa tra i 5 e i 18 anni, ed oltre 90 ultrasessantenni.

Forse si è trattato di un effetto post-lockdown, fatto sta che la voglia di pescare o di ricominciare a farlo, di sentirsi di nuovo padroni del proprio tempo libero e di poter stare all'aria aperta, ha fatto sì che le adesioni alla nostra associazione aumentassero via via che si susseguivano le settimane primaverili.

Tanti anchei permessi giornalieri di pesca venduti, a testimonianza del valore turistico delle nostre acque: la ricaduta sul comparto turistico è apprezzabile soprattutto perché destagionalizzata rispetto alla preponderante offerta turistica legata allo sci e agli altri sport fluviali. Nel periodo estivo abbiamo patrocinato e organizzato ben 23 gare di pesca che si sono svolte nel torrente Vermigliana presso il campo gara di Velòn e nel laghetto di pesca sportiva di Commezzadura. I partecipanti sono stati quasi 1000, oltre agli accompagnatori, e una buona parte di questi ha soggiornato in valle almeno una notte. Nel 2022, la Valle di Sole è stata scelta per l'organizzazione di alcune gare del Campionato Mondiale pesca a mosca, che vede come location d'eccezione il Lago dei Caprioli di Pellizzano.

La "Festa del socio" gara principe dell'anno, si è svolta l'ultima domenica di agosto e ha visto la presenza di numerosi partecipanti divisi in varie categorie: Garisti e Amatori si sono datti "battaglia" nella bellissima cornice del lago dei Caprioli, mentre le gare delle categorie ragazzi e bambini sono state disputate al nella soleggiata location del Magic Lake, con un vero e proprio tifo da stadio, di soci e parenti. Terminate le competizioni ,l'associazione ha offerto a tutti un gustosissimo pranzo preparato dai nostri cuochi Renato e Gianni e la festa si è conclusa con una ricchissima premiazione e lotteria che come sempre ha lasciato tutti più che soddisfatti: la generosità dei nostri valligiani non tradisce mai!

Queste le categorie in gara: i soci GARISTI (con tessera

FIPSAS) premiati con il TROFEO "BARDI" 1° 2° 3° - i soci AMATORI premiati con il TROFEO "MARIO PODETTI", i ragazzi con il TROFEO "GIORGIO ZAMBOTTI, e i bambini con il TROFEO "RINO ROSANI". Quattro trofei dedicati a 4 nostri cari amici e soci che prematuramente ci hanno lasciato.

#### Classifica bambini

- 1° Vender Roberto
- 2° Sckopi Kevin
- 3° Pop Alessia Maria



#### Classifica ragazzi

- 1° Dell'Eva Andrea
- 2° Cicolini Mattia
- 3° Cicolini Carlo



#### Classifica generale amatori

- 1° Cerga Dritan
- 2° Molignoni Renato
- 3° Dapoz Manuel



#### Classifica garisti

- 1° Pacchioli Stefano
- 2° Santoni Michele
- 3° Rossi Denis



Dal 1978 l'A.S.D. Pescatori Solandri gestisce in proprio un incubatoio dove fa nascere in cattività trote marmorate e fario autoctone della Val di Sole Peio e Rabbi. Per conservarne caratteristiche e rusticità, ogni anno durante il mese riproduttivo, nelle acque del Rabbiés e del Nocevengono effettuate con l'aiuto dei soci ricerca e cattura di esemplari adulti delle predette specie ittiche. In incubatoio avviene quindi la spremitura e la fecondazione, dopodiché gli esemplari scelti vengono reintrodotti nell'ambiente dove sono stati catturati.

Allo stato attualel'incubatoio può ospitare circa 300.000 uova di trota. Dopo la violenta tempesta Vaja del 2018, l'Associazione ha tuttavia rilevato un calo drastico di popolazione nei corsi d'acqua soprattutto nel torrente Noce, aggravato anche dalla presenza degli uccelli ittiofagi cormorani e aironi cenerini - che fanno quotidianamente incetta di pesci. Per questi motivi ha deciso dipotenziare e ammodernare l'impianto ittiogenico di Cavizzana, al fine di aumentare la produzione di pesci da introdurre nei corsi d'acqua. Nel mese di maggio 2021 sono così iniziati i lavori di demolizione dei canali precedentemente realizzati con massi e pietrisco, sostituiti con nuove vasche di stabulazione in calcestruzzo. Sono ben 12 le sezioni delle nuove vasche, più funzionali sia per l'accrescimento che per la pulizia e disinfezione, che ospitano ora i nostri amati pesci! A corollario dell'intervento è stato realizzato un sistema di monitoraggio delle acque ed è stata installata una rete che copre l'intero impianto, atta a scoraggiare le incursioni degli uccelli ittiofagi.

L'intervento è terminato il mese di dicembre ed è costato ben € 181.000. La spesa è stata coperta per € 103.000, dalla Provincia Autonoma di Trento, per € 3.000 dal BIM dell'Adige, mentre € 15.000 ed € 60.000 sono i contributi messi rispettivamente a disposizione dalla Hydro Dolomiti Energia S.p.A. e dalla Comunità della Valle di Sole. Approfitto dello spazio concesso dalla rivista per ringraziare i finanziatori dell'opera così come gli operatori economici che hanno realizzato i lavori, il progettista Fedrizzi Andrea e il direttore dei lavori Bezzi Luciano.



### **La galleria di gronda.** Problemi per la scarsa manutenzione.

di Marco Peterlongo



#### **Premessa concessione**

La Concessione APDT comprende tutte le acque superficiali del vasto territorio della Val d'Adige nel tratto compreso fra la provincia di Bolzano e Rovereto; della Valle di Cembra; dell'Altopiano di Pinè e il comprensorio di Terlago.

Conosciuti dai pescatori che frequentano la concessione sono sicuramente i corsi d'acqua maggiori (Adige,

Avisio, Fersina, Noce) e i laghi, ma la concessione è anche ricca di corsi d'acqua minori: rii, risorgive, fossi che hanno ambienti acquatici comunque interessanti e da tenere in custodia e tutela.

Voglio, in questo articolo, far conoscere 4 corsi d'acqua della collina a nord est di Trento, i loro percorsi, la loro storia recente e alcune problematiche che insistono su di loro ma che potrebbero essere facilmente eliminate.





#### Roggia di Gardolo

La roggia di Gardolo è un piccolo corso d'acqua che scende dalla conca di Montevaccino,nella valle dell'Adige, e affluisce nella fossa dell'Adigetto in via Bepi Todesca poco a sud della pizzeria El Merendero.

Attraversa, tombata negli anni 80 per creare parcheggi nei pressi della piazza centrale, l'abitato di Gardolo, sobborgo di Trento.

La sua sorgente inizia, salendo da Trento verso Montevaccino, su un tornante poco prima dell'abitato.Da qui scende in una valle molto selvaggia e incontaminata fino a quando, all'altezza di maso Garbini,incrocia la galleria di gronda Lavis Gardolo di Mezzo che dirotta le sue acque nell'Avisio (attualmente e contrariamente a quanto dovrebbe essere anche in regime di magra). Poco sopra l'abitato di Gardolo alcune acque di affioramento alimentano di nuovo il corso che arriva ad inizio abitato con una quantità esigua di acqua. Infine, dopo un tratto sotterraneo, ritorna all'aperto nei pressi del centro artigianale il Pioppeto dove riceve (quando ci sono) le acque del rio di Carpine.

Il corso era molto conosciuto dai vecchi pescatori come zona per rifornirsi di grosse friganee e per la presenza di qualche trota; a monte dello scolmatore è ancora molto selvaggio ed è un ambiente acquatico integrale con una importante popolazione di gambero.





Rio di Carpine prima e dopo lo scolmatore. Sopra con la splendida "Cascata del mughetto", sotto quasi in secca.





#### Rio di Carpine

Analogamente alla roggia di Gardolo anche questo corso nasce nella zona di Montevaccino. Scende a nord dell'abitato in un contesto molto selvaggio e poco accessibile nella valle che si incrocia tra Cortesano e Masi Saracini. Prosegue poi la sua discesa verso la valle dell'Adige con il balzo della cascata del Mughetto e incrocia, all'altezza di Gardolo di Mezzo, la Via Claudia Augusta. Al termine della forra sottostante Gardolo di Mezzo viene intercettato dalla galleria di gronda. Esigue sono le acque che riescono a superare questo manufatto che si disperdono comunque poco prima di arrivare nella piana di Gardolo dove il suo corso passa sotto la via Brennero e dopo aver costeggiato via delle Crosare e la zona artigianale del Pioppeto si dovrebbero congiungere con quelle della roggia di Gardolo.

#### Rio Barberino e rio Val dell'Asino

Questi due piccoli corsi si originano entrambi nei pressi di Meano. Il rio val dell'Asino nella parte sud del paese: scende verso valle incuneandosi tra le campagne e, poco prima di incrociare la strada che dalla val dell'Adige porta a Meano e Albiano, viene intercettato dal terzo scolmatore dell'opera di gronda. Anche in questo caso lo scolmatore, da anni intasato e ormai ricoperto da vegetazione, gira la quasi totalità dell'acqua nella galleria di gronda anziché lasciarla defluire a valle.

Il rio Barberino nella parte a nord di Meano non e' interessato da opere di regimazione (a differenza degli altri descritti fino ad ora). E' stato semplicemente regimato e cementato nella parte piu' a valle e lo si puo' vedere a

fianco della ciclabile che porta a Lavis dove raccoglie le acque del rio val dell'Asino.

Assieme diventano un fosso che raggiunge la roggia di Gardolo nei pressi della stazione della linea ferroviaria Trento-Male'.

#### La galleria di gronda.

Fin dall' inizio degli anni '80 la Provincia Autonoma di Trento aveva programmato la costruzione di una galleria di gronda per la regolazione delle acque che passavano sotto le città a sinistra dell'Adige in modo da raccogliere le portate di piena dei principali affluenti di sinistra (Rio dell'Asino, Rio di Carpine, Roggia di Gardolo), a Sud, e convogliarle nel torrente Avisio a Nord (poco sopra il ponte di San Lazzaro).

I lavori iniziarono nella primavera del 1998 e furono ultimati nel mese di ottobre 1999 con una spesa complessiva di circa 7.400.000 euro.

Il risultato finale è un'infrastruttura scolmatrice che intercetta i deflussi di piena della roggia di Gardolo, del rio di Carpine e del rio val dell'Asino, mediante tre opere di presa che convogliano le acque in una galleria che conduce direttamente all'alveo del torrente Avisio, nei pressi dell'affioramento roccioso in sinistra idrografica, a monte dell'abitato di San Lazzaro, a nord di Trento. Le opere di presa sono costituite da una soglia sfioran-

te munita di griglia di fondo, attraverso la quale l'acqua

entra in una camera di raccolta, transita per uno sghiaiatore ed un dissabbiatore e successivamente viene immessa in galleria attraverso uno sfioratore.

Le prese sono state progettate per intercettare solamente le portate di piena, mentre le portate di magra devono defluire nei rispettivi alvei. La configurazione geometrica delle griglie di presa è tale da garantire la captazione della portata di massima piena ed il contemporaneo smaltimento a valle del trasporto solido (sedimenti e legname fluitato).

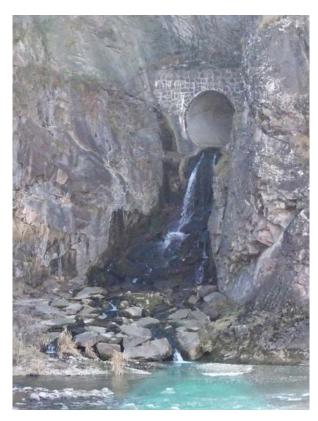
La galleria è lunga 3.267 m dall'opera di presa sulla roggia di Gardolo (posta a quota 284,50 m) fino allo sbocco in Avisio (a quota 244,40 m), con una pendenza media del 1,15%.

L'opera, di sezione circolare del diametro di 3,40m, è dimensionata in modo da agevolare le operazioni di verifica e manutenzione. \*

Dipartimento Risorse Forestali e Montane Servizio Bacini Montani Bilancio Sociale 2007 - p.53

Nella realtà, l'assenza di manutenzione regolare ha fatto sì che questa opera e le sue tre prese intercettino totalmente le acque dei tre corsi in regime di magra (in inverno e nei periodi prolungati di assenza pioggia, all'uscita del canale presso Lavis non dovrebbe uscire acqua) dirottando le acque nell'Avisio e togliendole quindi dalla loro originaria destinazione, depauperando e cambiando gli ambienti umidi sottostanti.





N°1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO **53** 



### Dal DMV al Deflusso Ecologico.

### Vincerà l'interesse dei nostri fiumi e torrenti ad avere più acqua o gli interessi dei derivatori a prelevarne ancora di più di oggi?

"Che succede?". Il titolo di una nota trasmissione televisiva ben si presta ad introdurre il complicato discorso sul tema "acqua".

"Succede" che gli effetti del cambiamento climatico iniziano a farsi sentire anche dalle nostre parti, "le stagioni non sono più come quelle di una volta", o piove troppo o piove troppo poco e non piove mai come vorremmo.

"Succede" che la guerra per l'acqua, soprattutto per i grandi utilizzi irrigui ed idroelettrici, si fa sempre più intensa, anche se condotta sottotraccia. Tutti ne vorrebbero di più ma c'è n'è sempre di meno.

"Succede" che i consorzi di bonifica pubblichino foto come quella che segue dei fiumi in secca gridando che è colpa della siccità (la mezza verità) mentre il problema principale sono gli eccessi nei prelievi e il mancato rilascio di un idoneo deflusso.

A farne le spese è purtroppo la fauna ittica e la qualità dei nostri fiumi e torrenti sottoposti a sempre più elevate pressioni: i prelievi, l'inquinamento, l'evoluzione climatica.

Per salvaguardare la qualità fluviale dei corpi idrici l'Unione Europea ha definito nel 2000 una direttiva comunitaria, la Direttiva Quadro Acque.

Tra le varie misure che sono state disposte e che tutti gli stati membri devono introdurre per regolamentare le derivazioni vi sono il "Deflusso Ecologico" e una valutazione preventiva dei possibili impatti delle derivazioni sul corpo idrico (procedura meglio nota con il nome di "Direttiva Derivazioni").

Il "Deflusso Ecologico" è quel rilascio che deve essere assicurato da ogni derivazione per consentire il raggiungimento degli obiettivi di qualità fluviale fissati per ogni torrente o fiume. Il Deflusso Ecologico è, in sostanza, un rilascio ADEGUATO di portate in alveo per raggiungere gli obiettivi ecologici e sostituisce il precedente criterio fondato sul Deflusso MINIMO Vitale.

Il passaggio dal deflusso MINIMO al deflusso ADEGUA-TO è stato inizialmente definito con delle linee guida, il Decreto Ministeriale STA 30 del 2017; successivamente le Autorità di Bacino, hanno provveduto a dare indirizzi più precisi ed ora le Regioni sono tenute all'ultimo passaggio procedurale: introdurre nei loro Piani di Tutela delle Acque e nei regolamenti attuativi le disposizioni per il calcolo di tale ADEGUATO deflusso.

Ovviamente il Deflusso Ecologico, la portata da rilasciare, varierà in ragione dei diversi obiettivi da raggiungere o mantenere (stato ecologico "buono" o "elevato"); alle condizioni di contesto (ad esempio se siamo in un'area protetta ecc.) alle pressioni già esistenti (alla presenza di altre derivazioni, di scarichi, ecc.) oltre alle diverse caratteristiche idrogeologiche di bacino.

Determinare qual è il Deflusso ADEGUATO non è facile, bisogna considerare molti fattori.

Le due regioni che ad oggi ci hanno messo mano sono il Piemonte e la Lombardia. In entrambi si sta però consumando un'operazione di "greenwashing", una manovra ecologica solo di facciata.

Infatti, esaminando nei dettagli le due proposte regionali, è emerso che i rilasci complessivi su base annua, e in particolare nei mesi ove vi sono le condizioni di magra, i nuovi rilasci saranno in molti casi inferiori a quelli del Deflusso Minimo Vitale attualmente in vigente. Vengono infatti previsti dei coefficienti correttivi che do-



vrebbero tenere conto della naturalità (N) della fruibilità (F) della qualità (Q) e della modulazione delle portate (T); ma considerando che ai primi tre (N,F,Q,) vengono attribuiti valori molto contenuti (la norma prevede poi di applicare fra i tre solo quello con valore più alto) e che vengono applicati ad un numero limitato di corpi idrici, l'incremento risulta solo di facciata. La modulazione (T) viene invece prevista ed applicata a tutti i C.I. andando a diminuire le portate attuali, a volte per 8-9 mesi, "compensandole" con maggiore rilasci nei pochi mesi in cui di acqua ce n'è fin troppa. Sulla carta, però, il risultato è "positivo".

In Piemonte, l'apposito regolamento, già emanato a fine anno, a seguito delle lamentele da parte del mondo degli ambientalisti, dei pescatori e di altri portatori di interessi, fortunatamente uniti, è stato modificato dopo poche settimane; è stato semplicemente introdotto un nuovo comma che prevede che, la modulazione (T), verrà applicata solo alle prese che sottendono più di 100 km quadrati, escludendo, di fatto, tutte quelle poste in montagna, soprattutto di tipo idroelettrico.

In Lombardia la partita è aperta perché ad una prima presentazione al pubblico del D.E. dovranno seguire

tavoli di lavoro, osservazione da parte dei portatori di interesse ed approfondimenti vari.

Lo schema, però, ricalca quello utilizzato in Piemonte ma con un aggravante: ancor prima di iniziare ad analizzare la proposta in esame le autorità regionali hanno affermato di aver ricalcolato le portate naturali dei torrenti, valori sui quali si baseranno le nuove portate da rilasciare in alveo, e nel 72% dei casi sono risultate inferiori a quelle utilizzate nel Piano di Tutela delle Acque del 2006. (anche del 30-40% in meno). Pare abbastanza scontato che se la nuova portata calcolata è, ad esempio, del 30% inferiore a quella attuale, anche se incremento del 20% la percentuale di rilascio introducendo il "nuovo Deflusso Ecologico", il corso d'acqua perde il 10% di rilascio.

Nessuna riduzione percentuale è però prevista per chi deriva: i parametri di concessione sono intoccabili.

Occorre quindi fare molta attenzione, chiedere di venire coinvolti nei lavori di stesura di prima applicazione del Deflusso Ecologico per evitare che, come sta accadendo in altre regioni, questa opportunità per i nostri fiumi e torrenti si trasformi nell'ennesima truffa a favore dei soliti noti.

N° 1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO **55** 



## T.F.A. Tenkara Friuli Acchiappatutto

di Matteo Frigo

Oggi presento una mosca nata per l'uso con la tecnica della Tenkara, ma sfruttabile anche in sostituzione delle classiche sommerse. La TFA – Tenkara Friuli Acchiappatutto, come dice il nome, è stata ideata dal creatore di Tenkara Friuli, popolare forum online dedicato a questa particolare tecnica di pesca giapponese con canna fissa.

La mosca, nella sua semplicità, racchiude materiali e colorazioni che troviamo in altre mosche di indubbio funzionamento, come la Royal Coachman. Come quest'ultima infatti, non imita alcun insetto specifico, ma la sua forza sta nell'accostamento cromatico dei colori e dal movimento dato in acqua dalle fibre morbide.

Pescando a Tenkara, si utilizza sia in normale passata che fatta lavorare in profondità, facendola "pulsare" con ripe-

tuti colpi di cimino. Le misure ideali sono dal #10 al #14 con ami a filo grosso che aiutano l'affondamento dell'esca. I collari in piuma possono essere realizzati, a seconda del movimento e della rigidezza che si desidera ottenere, in pernice, gallina o gallo.

#### **I Materiali**

AMO: #14-10 CURVO DA NINFA

FILO DI MONTAGGIO: UNI 8/0 COLOR ARANCIO FLUO

CORPO E TORACE: FIBRE DI PAVONE

COLLARINO: PIUMA DI PERNICE



La costruzione di questa mosca si esegue al contrario rispetto ad una mosca classica. Partiamo sempre dall'anello, creando un rigonfiamento per simulare la testina dell'imitazione, e procediamo verso il gambo dell'amo. Non torneremo più sulla testa dell'imitazione.



Puliamo e fissiamo la piuma di pernice per la punta. Fare attenzione a fissare la piuma come in foto: si può notare infatti una naturale curvatura delle fibre che aiuterà nel girare la piuma attorno all'amo.



Aiutiamoci con una pinza girare l'hackles, facendo attenzione a non sovrapporre i giri andando verso la curvatura. Fermiamo la piuma e tagliamo le eccedenze. Le fibre devono risultare come in foto, rivolte in avanti.



Fissare 3 fibre di pavone. A ridosso della piuma creiamo un raddoppiamento del filo che, tagliando uno dei due capi, ci permetterà di avere un pezzo di filo di montaggio come "armatura" delle fibre di pavone.



Con l'aiuto della pinza, attorcigliamo le fibre di pavone insieme al filo di montaggio. Si otterrà così un cordoncino molto resistente da avvolgere attorno all'amo per creare il corpo.



Creiamo il corpo dell'artificiale arrivando alla fine della curvatura e fissiamo le fibre di pavone. Tagliamo le eccedenze.



Chiudiamo la mosca a ridosso della curvatura creando uno spot di filo arancione.





e n'era andata l'ultima neve e la terra aveva cominciato a trasudare quel caratteristico odore di umido, con l'arrivo del primo sole quell'odore era diventato più forte e dai prati e dai campi si innalzava una leggera nebbiolina traslucida. Con l'avanzare del tempo e con l'arrivo della brezza del mattino quell'odore si arricchì del profumo d'erbe e di fiori che da poco erano sbocciati. Sul grande cipresso vicino alla chiesetta un merlo stava cantando. Non era ancora arrivata la primavera astronomica ma, come si sa, la natura non segue il calendario e se impariamo ad ascoltare con tutti i nostri sensi ne percepiamo il respiro. In quel momento percepii chiaramente che l'inverno stava finendo e dentro di me divenne forte il richiamo alla raccolta e il desiderio di sentire quei sapori antichi e selvatici. Alcune piante, in verità, se c'è una sufficiente umidità del suolo e la temperatura non è troppo fredda iniziano ad essere disponibili prima che finisca l'inverno. Nelle zone più riparate e ben esposte, magare alla base di una roccia o in prossimità di un muretto a secco ecco comparire la **stellaria** (Stellaria media) una bella e tenera piantina dal colore verde brillante e dai fiori bianchi a stella (da qui il nome) con i petali tipicamente divisi in due. Il suo sapore, leggermente erbaceo, ricorda le nocciole non ancora mature e i piselli. Questa pianta, che cresce anche come infestante delle colture compiendo parecchie generazioni annuali, si può raccogliere, quando cresce copiosa, tagliandone direttamente le cime con una forbice. Si utilizza come verdura fresca oppure cotta in salse, zuppe e frittate. Contiene vitamine del gruppo B e C, saponine ed ha azione diuretica, espettorante e depurativa della pelle. Pur essendo una pianta commestibile, non bisogna esagerare con l'uso.





Stellaria media

Altra piantina particolarmente precoce è la **valerianella** (Valerianella locusta): i luoghi tipici in cui cresce sono i vigneti abbandonati, i campi e il margine del bosco, il suo sapore caratteristico, che ricorda la nocciola o la mandorla dolce, e la sua consistenza la rendono una delle verdure selvatiche più ricercate e salutari. Si consuma in insalata fino al momento della fioritura. Contiene vitamine del gruppo B e vitamina A e C, minerali quali: potassio, fosforo, calcio e ferro. Ne esistono anche varietà che possono essere coltivate nell'orto, si seminano in autunno o alla fine dell'inverno, le rosette che producono sono decisamente più grandi ma il sapore risulta meno intenso di quelle selvatiche.

Una pianta il cui uso alimentare è poco conosciuto e senz'altro la **parietaria** (Parietaria officinalis) vedriola in dialetto, i suoi germogli teneri, che compaiono all'inizio della primavera, sono utilizzabili come verdura cotta nello stesso modo degli spinaci. Facile da riconoscere per il suo verde chiaro e brillante ma soprattutto per la caratteristica delle sue foglie di appiccicarsi sulle stoffe. I bambini infatti la utilizzano per estemporanee decorazioni degli abiti. Il gusto è delicato e dona alle preparazioni culinarie un colore particolarmente brillante. Questa urticacea presenta proprietà diuretiche dovute all'elevato contenuto di sali di potassio. Contiene inoltre flavonoidi e molto calcio.

Valerianella locusta



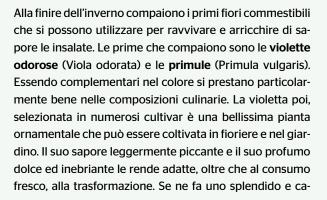
Parietaria officinalis



N°1 MARZO 2022 il **PESCATORE** TRENTINO **59** 



Viola odorata





Primula vulgaris

ratteristico sciroppo, si possono candire e farne gelatine. In Francia esiste un paese, Tourrettes sul Loup, che basa la sua economia prevalentemente sulla coltivazione delle violette. Gran parte delle viole vengono prodotte per l'estrazione dell'essenza utilizzata in profumeria ma a Tourrettes sul Loup si possono trovare: gelati, caramelle, sciroppi e un infinità di altri prodotti e gadget dedicati alle violette. La viola è inoltre una pianta dalle proprietà fitoterapiche interessanti; sia l'infuso che lo sciroppo di fiori sono utili contro la tosse e le infiammazioni delle vie aeree superiori.

Da sinistra: bucaneve, campanellino e epatica nobile.







#### Attenzione alle specie tossiche:

Non tutti i fiori primaverili però sono commestibili alcuni anche molto belli come i bucaneve (Galanthus nivalisi) e il campanellino (Leucojum vernum) sono tossici (in particolare le foglie e i tuberi) e contengono alcaloidi. Anche

la bellissima epatica nobile (Hepatica nobilis), dai fiori azzurro violetti e dalla fioritura precoce, come la gran parte delle ranuncolacee è velenosa, nonostante l'eleganza e la bellezza dei suoi fiori.



### La ricetta **Vellutata di parietaria**

#### Ingredienti

- 300 grammi di parietaria (foglie o germogli teneri)
- 300 grammi di patate
- 1 porro
- Un mezzo spicchio d'aglio
- Olio e.v.o. quanto basta
- Un pizzico di curcuma e un po' di pepe
- 4 cucchiai di pecorino

Pelate e cuocete le patate a tocchetti in acqua bollente fino a quando sono tenere, nel frattempo tagliate a rondelle il porro, mettete un po d'olio in una padella antiaderente e appassitelo a fuoco basso evitando che si bruci.

Dopo aver lavato la parietaria sbollentatela nella stessa acqua di cottura delle patate, 3-4 minuti, quindi unitela al porro con le patate e un po' di acqua di cottura.

Continuate la cottura per un paio di minuti aggiungendo la curcuma e il pepe.

Aggiungete ancora acqua di cottura e l'aglio tritato. Passate con un frullatore ad immersione fino a che il composto si presenti cremoso, aggiungete il pecorino e dell'olio evo.



Luca Corsini con un bel temolo.



Angelo con un luccio di Terlago.



Super cattura per Thomas Leita a spinning in Adige.



Noris Ferrari con una splendida marmorata.



Marmorata dell'Adige.



Stefano Cigala con un bel luccio.

## Funghi del Trentino





# Morfologie micologiche

In natura esistono innumerevoli varietà di piante, fiori e funghi che con la loro bellezza colorano e rallegrano boschi, prati e giardini. Una volta acquisita una certa familiarità con piante, erbe, fiori e con gli ambienti fisici in cui essi vivono e operano in un sincronico rapporto di armoniose associazioni, sarà compresa l'etica fondamentale del "saper vivere la natura", ossia il tramite perfetto che regola correttamente anche il nostro pensare e il nostro agire in senso ecologico. Allora in qualsiasi

ambiente ci possiamo trovare, sia esso bosco, prato, giardino, montagna, palude, mare, potremo capire l'infinito valore e l'estrema importanza di ogni singolo ecosistema. Il prelievo delle risorse sarà quindi più oculato e le ricerche saranno fatte con più attenzione alla difesa dell'ambiente. Nell'ambiente boschivo, che vi invito a visitare e vivere con grande sensibilità, gli organismi che maggiormente ne danno forza sono proprio i funghi che, come micelio, svolgono il fondamentale

lavoro, associato ad altri microorganismi, della decomposizione e della riduzione delle sostanze organiche residue. Fermo restando che nessun essere vivente sia esso animale o pianta, va soppresso, deturpato o scalzata è evidente, perciò, che i funghi devono essere rispettati e che la loro eventuale cerca e raccolta deve avvenire senza eccessività, sia in riferimento alla quantità di carpofori prelevati che al modo in cui si vive il rapporto col bosco. Spesso ci imbattiamo in funghi che non

hanno l'aspetto di un Boleto o di un Prataiolo ma ci possono apparire in forme e colori molto variabili. Questi carpofori vanno quindi raccolti con particolare cura, avvolti in carta stagnola prima di metterli nel cesto e portati agli Ispettorati Micologici o ai Gruppi Micologici per una loro corretta determinazione. Vi ricordo che molti di questi "strani funghi sgraziati" sono dei veri e propri trofei per i cercatori più esperti, perché si prestano a diversi usi culinari o di conservazione.

Iniziamo con il presentare alcuni di questi fungi fornendo i cosiddetti caratteri distintivi, che possono essere di natura diversa e così sintetizzati: morfobotanici, quando si riferiscono all'aspetto esteriore, ai colori e al portamento del fungo; organolettici, quando riguardano l'odore e il sapore; ecologici: quando sono connessi con l'ambiente di crescita (l'habitat), tenuto conto dell'ubicazione e della vegetazione circostante.

#### Albatrellus pes-caprae (Scutiger pes-caprae) Poliporo a piede di capra, barbone

Cappello carnoso, elastico. Convesso, poi piano irregolare, eccentrico o laterale (6-12 cm). Margine incurvato verso il gambo, diviso generalmente in due lobi separati da una insenatura. Cuticola bruno-marrone ricoperta da squame regolari. Tubuli corti, decorrenti lungo il gambo, di colore bianco-citrino. Pori grandi, poligonali, bianchi, poi giallastri. Gambo corto e tozzo (3,5 x 1,5 cm), irregolare, normalmente eccentrico o laterale, liscio, sovente con leggere solcature, una delle quali è la continuazione dell'insenatura del cappello, reticolato alla sommità. Biancastro, giallo alla base, pieno. Carne compatta, bianca, tendente al citrino. Odore grato, sapore particolare, come di nocciola.

**Habitat:** in estate e in autunno in boschi accidentati di querce, castagni e faggi. In alcuni casi anche sotto coni-



Albatrellus pes-caprae



Albatrellus ovinus

fere. Cresce normalmente a gruppi di individui appressati o connati. Non molto comune.

Commestibilità: per alcuni è definito ottimo ma bisogna fare attenzione perché la carne negli esemplari troppo maturi diventa coriacea e indigesta. Alcuni autori consigliano di scartare il gambo e di togliere la cuticola del cappello.

## Albatrellus ovinus (Scutiger ovinus) Fungo del pane

Cappello convesso, poi piano, anche depresso, irregolare e malformato (4-10 cm). Margine irregolare, lobato, increspato, sottile. La cuticola, glabra e secca, con l'età si screpola in areole o zone quadrangolari, oppure diventa finemente squamosa.



Langermannia gigantea - (Foto M. Puglia)

Di colore bianco sporco, grigio, grigio-lillacino negli esemplari molto giovani, diventa poi grigio-giallo, giallo-ocraceo, giallo-verdastro.

Tubuli corti, decorrenti lungo il gambo, bianchi, poi giallo-citrino. Pori molto piccoli, quasi rotondi, bianchi, poi giallo-citrino. Gambo cilindrico, corto (2-5 x 1-2 cm), ingrossato verso l'alto, robusto, sovente eccentrico e di forma irregolare, con scanalature o depressioni, pruinoso, pieno. Bianco, poi macchiato di giallo-citrino. Carne compatta, fragile, bianca, macchiata di giallo negli esemplari adulti, in particolare alla base del gambo. L'odore e sapore sono gradevoli.

**Habitat:** in estate e in autunno, in gruppi talvolta numerosi, nei boschi di conifere di montagna.

Commestibilità: discreto; è opportuno raccogliere solo esemplari giovani perché quelli adulti hanno carne tenace, talora un po' amarognola e di difficile digestione. È consigliata la prebollitura. Con la cottura la carne diventa giallo-verdastra. Si prestano alla conservazione sia sott'olio che sott'aceto.

## Langermannia gigantea (Calvatia gigantea) Vescia maggiore

Corpo fruttifero globuloso, a forma di palla schiacciata o depressa alla sommità, attenuata alla base che è pieghettata e sessile. Di dimensioni talvolta enormi da 15 a 60 cm di diametro, con un peso che può superare i 15 Kg. La cuticola esterna (esoperidio), a mo' di una sorta di corteccia è bianca, poi giallognola, liscia, morbida, vellutata; a maturità si screpola e staccandosi, scopre la cuticola interna (endoperidio). Questa, maturando, diventa anch'essa giallognola, poi grigiastra e molto fragile, tanto che alla fine si lacera largamente e irregolarmente alla sommità, svuotandosi della parte fertile (gleba) rimanendo sul terreno sottoforma di involucro cartilagineo più o meno afflosciato. Gleba bianca e compatta, di odore grato; diventa giallognola e flaccida, spugnosa, poi olivacea e pastosa con odore sgradevole, infine bruno tabacco e pulverulenta (polvere sporale).

**Habitat:** in estate e in autunno nei prati, nei pascoli di montagna, negli orti e nei giardini.

Commestibilità: commestibile, vanno raccolti e consumati soltanto allo stato giovane, cioè quando la gleba è compatta e bianca; quando questa inizia a ingiallire, l'esemplare non è più commestibile; per la loro deteriorabilità devono essere consumati subito dopo il rientro dall'escursione. La cuticola esterna va eliminata perché un po' coriacea.



Gomphus clavatus

#### Gomphus clavatus (Nevrophyllum clavatum) Cantarello clavato

Corpo fruttifero carnoso. Dapprima si presenta sottoforma di una piccola clava con la sommità tronca, quasi piana, poi come un imbuto con una parte più sviluppata e più spessa e l'altra molto più ridotta, sottile e aperta (6-10 cm di altezza). Margine lobato e increspato. La superficie interna liscia e di colore variante dal violetto al porpora, all'ocraceo; la superficie esterna (imenio), inizialmente liscia e concolore, si ricopre fino alla base di nervature più scure ramificate e anastomosate, Il gambo, quando esiste, è tozzo, liscio e di colore più sbiadito. Carne soda, poi tenace, bianca. Odore grato, sapore acidulo negli esemplari maturi.

**Habitat:** in estate e in autunno nei boschi di conifere o misti. Cresce in famiglie di numerosi individui, anche cespitosi o concrescenti, sovente in circoli o in lunghe file.

Commestibilità: commestibile discreto. È opportuno raccogliere solo esemplari giovani in quanto quelli troppo maturi diventano aciduli e indigesti. La carne di questo fungo è facilmente invasa da larve di insetti. Con la cottura, diventa nerastro.

### Sarcodon imbricatum Steccherino bruno

Cappello carnoso, compatto. Convesso, poi spianato, sovente, depresso-ombelicato al centro e anche imbutiforme (6-30 cm). Margine involuto, irregolare, più



Sarcodon imbricatum

o meno lobato. Cuticola finemente fioccosa che si rompe in grosse scaglie grigio-brune o bistro-fuligginoso su fondo più chiaro. Le scaglie, disposte in cerchi regolari, si fanno più grandi, più grosse, più rilevate e più scure procedendo dal margine verso il centro. L'imenio è formato da aculei fitti, regolari, appuntiti, decorrenti sul gambo, molto fragili, biancastri, poi cenerognoli o bruni. Gambo cilindrico o bulboso alla base, tozzo (4-8 x 1,5-3,5 cm), talvolta eccentrico, liscio o fibrilloso, pieno o leggermente cavo. Grigio bruno con sfumature livide alla base. Carne compatta, biancastra, poi grigio-bistro. Odore debole, più marcato e sgradevole negli esemplari maturi, sapore amarognolo.

**Habitat:** in estate e in autunno, in file o a cerchi, in famiglie numerose nei boschi di conifere.

Commestibilità: Poco gradevole allo stato fresco ma buono allo stato secco. Dal sapore di estratto di carne (Dado Maggi): si devono raccogliere solamente esemplari giovani. Per l'uso allo stato fresco è opportuno raschiare via le squame che ricoprono il cappello, gli aculei dell'imenio e tagliare la parte bassa del gambo. Si deve quindi effettuare la prebollitura per alcuni minuti. Il trattamento più indicato per questo fungo è l'essicamento e la successiva riduzione in polvere; assume così un profumo particolare di estratto di carne.



Rubrica a cura di:

Associazione Micologica Bresadola A.M.B.
SEDE LEGALE ED OPERATIVA

VIA A. VOLTA 46 - TRENTO | Tel. e Fax 0461 913960 www.ambbresadola.it | amb@ambbresadola.it

N° 1 MARZO 2022 il **PESCATORE TRENTINO 67** 





Su questo numero abbiamo l'onore di ospitare uno dei migliori illustratori di pesci al mondo.

Inizia a pescare molto giovane ma il suo entusiasmo non si limita alla sola cattura, scorge nei pesci aspetti che lo affascinano molto e la sua passione per il disegno trova così un soggetto ideale, che diventerà in seguito percorso di studio e di lavoro.

Paul Vecsei è un fisheries biologist canadese e illustratore scientifico che ha conseguito il master e il dottorato sullo storione. Ha visitato l'Italia (Piacenza) nel 1997 e ha fotografato il raro Storione dell'Adriatico in varie istituzioni e da allora ha illustrato tutti gli storioni del Mar Mediterraneo, Adriatico, Mar Nero e Caspio. Ora sta completando un grande progetto che sarà presto disponibile come "Trout

of the World: An Illustrated Guide to the Genus Salmo". È durante questo lavoro che ha stabilito numerosi contatti in Italia tra la comunità scientifica e quella della pesca. Le illustrazioni di Paul sono realizzate in tecnica mista. Applica uno strato di base di acquarello, seguiti da diversi giorni di stratificazione con pastelli e matite a base di olio. Una volta che il colore è definito, viene utilizzata una speciale matita trasparente (blender) per fondere il pigmento nella grana della carta. Questa tecnica è tremendamente lenta, ma l'aspetto finale è impressionante. Posta attivamente su Facebook e Instagram (Fish\_As\_Art) ed è ben conosciuto dagli amanti dei pesci di tutto il mondo. Ha in programma di visitare l'Italia nel novembre 2022 per raccogliere materiale fresco per i suoi futuri progetti di illustrazione.



Grande trota dal lago di Ginevra. Questo maschio stava risalendo il fiume Dranse, noto per ospitare gli esemplari più grandi d'Europa.

N° 1 MARZO 2022 il **Pescatore** Trentino **69** 



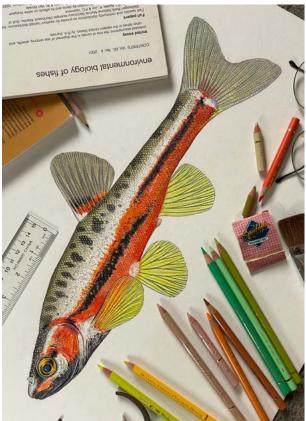






Sopra a sx: un Northern Pike di un remoto fiume canadese. Sopra a dx: una Marmorata del Fiume Pellice. Sotto: Temolo artico. I maschi hanno enormi pinne dorsali, questo è davvero il pavone dei pesci!







Sopra a sx: Trota mediterranea del fiume Tenna nell'Appennino Umbro-Marchigiano. Sopra a dx: Tennessee Dace, prima illustrazione di una rara sottopopolazione da poco scoperta in un torrente del Black Warriorbasin in Alabama. Sotto una grossa marmorata Slovena.





### Società Agricola Troticoltura F.LLI LEONARDI s.s.

Località Isolo, 2 – Fraz. Preore (TN) 38095 TRE VILLE – ITALIA tel.+39 0465.321087 – Fax +39 0465.324200 e-mail: info@troticolturaleonardi.com







# Attrezzature Speciali per Acquacoltura e Pescicoltura

La FAS di Verona commercializza e produce attrezzature per la troticoltura dal 1991



Vasche e vaschette in vetroresina rinforzata di alta qualità per incubazione svezzamento accrescimento, distributori mangime, vasche per trasporto pesce, vasi incubazione, selezionatori uova, ossigenatori, marcatori, misuratori ossigeno, attrezzature da laboratorio e da campo, retini, guadini, bilance, elettrostorditori catturapesci, sistemi di disinfezione a UV.

FAS srl - via della Tecnica, 22 - 37030 Vago di Lavagno VR EST TEL. 045.8980.246 - FAX 045.8980.247 - www.fas.vr.it - info@fas.vr.it





### BUONO SCONTO VALE 7€

Il Gruppo Dolomiti Energia ti invita a scoprire Hydrotour Dolomiti: l'affascinante viaggio nelle centrali idroelettriche trentine, preziose sorgenti di energia rinnovabile e custodi della storia di intere generazioni.

Presentando questo buono sconto entro il 31 dicembre 2022 alle casse delle centrali idroelettriche di Riva del Garda e Santa Massenza potrai acquistare un massimo di due ingressi al prezzo ridotto di 8€ cad. anziché 15€. Iniziativa non cumulabile con altre promozioni. (Il Pescatore).



